

Dialogare a scuola: una comunicazione possibile

Dimensione Teenager 6

sociale.regione.emilia-romagna.it

Dialogare a scuola: una comunicazione possibile

Dimensione Teenager 6

sociale.regione.emilia-romagna.it

Dialogare a scuola: una comunicazione possibile

Dimensione Teenager 6

Anno scolastico 2022-2023

Hanno preso parte al progetto e partecipato al bando pubblico conCittadini dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna:

Per le Scuole e i Centri di Formazione Professionale (CFP):

Officina Impresa Sociale S.r.l. di Bologna (capofila del progetto)

C.F.P. Bassa Reggiana di Guastalla

IsArt - Liceo Artistico "F. Arcangeli" di Bologna

ISS "Luigi Einaudi" di Ferrara

Con la partecipazione di alunne e alunni delle scuole secondarie di primo grado Luigi Zappa e Leonardo da Vinci di Bologna

Per gli Enti locali:

Comune di Ferrara - U.O. Nuove Generazioni

Associazione Pro.di.Gio. Progetti di Giovani (RE): Progetto Giovani Guastalla

Regione Emilia-Romagna

Per gli Enti del Terzo settore:

Associazione "Gli anni in tasca"

Hanno collaborato alla pubblicazione:

Silvia Branca, Armando Celico, Luisa Colosi, Monica Malaguti, Lauro Menozzi,

Mariateresa Paladino, Roberto Paltrinieri, Sabina Tassinari, Domenico Varipapa, Laura Zardi

Immagini di copertina e retro: Liceo Artistico Arcangeli, Classi III B e III C,

Reinterpretazioni de La Danza di Henri Matisse

Elaborazione grafica: Alessandro Finelli, Regione Emilia-Romagna

Area Infanzia e adolescenza, pari opportunità, Terzo settore - Settore Politiche sociali, di inclusione e pari opportunità

Direzione generale Cura della persona, salute e welfare, Regione Emilia-Romagna

Viale Aldo Moro, 21 - 40127 Bologna

<https://sociale.regione.emilia-romagna.it/infanzia-adolescenza/temi/adolescenza>

politichesociali@regione.emilia-romagna.it

politichesociali@postacert.regione.emilia-romagna.it

Stampa: Centro stampa Regione Emilia-Romagna, febbraio 2024

Indice

Presentazione	7
Progetti realizzati	
Percorso di comunicazione interpersonale con metodologia teatrale <i>20 alunne/i delle Classi III, Operatore Impianti termo-idraulici e Operatore Promozione e accoglienza turistica, Oficina Impresa Sociale S.r.l., Bologna</i>	9
Storie di migrazione <i>14 ragazzi e 1 ragazza del Cfp Bassa Reggiana e del Centro Giovani di Guastalla</i>	10
La rete di relazioni all'interno e all'esterno dell'ambiente scolastico <i>7 alunne/i delle Classi: 2H, 2G, 2V, ISS "Luigi Einaudi", Ferrara e ricercatrici</i>	13
Bullismo ed altre difficoltà <i>Scuola secondaria di Primo Grado Leonardo Da Vinci, 44 alunne/i delle Classi III A e III C, Bologna</i>	18
Il corpo questo sconosciuto <i>Scuola Secondaria di Primo Grado Luigi Zappa, 22 alunne/i della Classe II C, Bologna</i>	22
Libertà vuol dire potersi abbracciare <i>Liceo Artistico Arcangeli, 54 alunne/i delle Classi III B e III C, Bologna</i>	23
Traduzione del percorso in una creazione artistica	24
Gli alunni e le alunne descrivono il loro lavoro	24
Gli alunni e le alunne al lavoro	25
Come ho imparato a volare <i>Scuola Secondaria di primo Grado Guido Reni, 44 alunne/i delle Classi III A e III G, Bologna</i>	26
Recensioni Classe III A	27
Recensioni Classe III G	31
Momenti di confronto e conclusioni	39

Presentazione

Basandosi sulla constatazione che le/gli adolescenti manifestano il bisogno di sentirsi ascoltati e di essere protagonisti sia del proprio percorso di crescita che del contesto in cui vivono, il progetto ha lo scopo di far vivere ai partecipanti un percorso espressivo accompagnato da adulte/i di riferimento, ma gestito in piena autonomia dai partecipanti in una logica di rapporto fra pari. Le attività previste hanno permesso in particolare di sperimentare le regole della partecipazione e del confronto per giungere ad una posizione condivisa che passi attraverso l'esplicitazione dei diversi punti di vista. Il progetto è configurato come un percorso di "esercizio dei diritti", di cittadinanza attiva e di emersione di maggiore consapevolezza rispetto al punto di vista altrui.

Il progetto può essere visto in continuità rispetto alle precedenti edizioni 2020-2021 e 2021-2022 di *ConCittadini* cui hanno collaborato buona parte degli enti e dei soggetti attivi anche nel presente progetto. I risultati delle precedenti annualità sono confluiti rispettivamente nei due report: nel 2022 **Next Generation: visioni di futuro**, Noi dopo la pandemia. Dimensione Teenager 5 scaricabile al link: [Next Generation: visioni di futuro — Sociale \(regione.emilia-romagna.it\)](https://regione.emilia-romagna.it/next-generation-visioni-di-futuro) e nel 2021 **S.O.S. Storie oltre la storia**, scaricabile al link: [S.O.S. Storie oltre la storia. Ragazze e ragazzi liberi di esprimere potenzialità, idee e riflessioni tra lockdown e didattica a distanza — Sociale \(regione.emilia-romagna.it\)](https://regione.emilia-romagna.it/sos-storie-oltre-la-storia).

Anche con il progetto attuale si è inteso lavorare sulla sperimentazione di forme attive di cittadinanza con le giovani generazioni che, dopo il Covid, si sono trovate a fronteggiare un periodo storico complesso sia per i repentini cambiamenti avvenuti nella società, che nel mondo della scuola, del lavoro e della formazione.

Studentesse, studenti e giovani in generale, anche in base a quanto emerso nei precedenti progetti, manifestano un sempre maggiore bisogno di ascolto e di dialogo con le figure di riferimento (genitori e, soprattutto, insegnanti).

L'obiettivo di questo percorso è stato quello di analizzare come la storia personale di ognuna/o possa incidere sulle relazioni intergenerazionali e, in un caso, sugli stili comunicativi, provando ad esplorare le relazioni che sottostanno ai diversi percorsi migratori, sia con genitori che con insegnanti. Tra gli strumenti utilizzati il mezzo della corporeità e le sfide che paiono essere insite nella contemporaneità sul tema dei diritti, quali quello della non discriminazione, della partecipazione, dell'identità, della conoscenza.

In particolare, il progetto si è realizzato prendendo in esame tre diversi ambiti:

1. L'approfondimento in forma biografica della storia delle migrazioni o dei passaggi di vita dei genitori di alcune/i ragazze/i sia di origine straniera che italiana. Il tentativo è stato quello di spostare l'attenzione dal sé all'altro. **Uno stimolo di riflessione è partito dalla visione del film "My name is Adil"** dei registi Adil Azzab, Magda Rezene. Il lavoro è proseguito con altri strumenti d'indagine e riflessione, attraverso l'uso di interviste (o video interviste), poi sintetizzate attraverso la realizzazione e il montaggio di un video.
2. A partire dai cambiamenti registrati nel contesto scolastico è stata intrapresa una riflessione intorno alle **aspettative reciproche di studentesse, studenti e docenti per portare poi l'attenzione sulla loro relazione**. Uno strumento utilizzato è stato quello della **ricerca sociale**, attraverso la predisposizione di un **questionario** che alunne e alunni hanno potuto rivolgere ai loro docenti. Il questionario ha potuto indagare sull'evoluzione della storia personale e scolastica di insegnanti e nel passaggio auto-biografico da studente a insegnante. Si è pensato che l'approfondimento di tale percorso possa aiutare il reciproco decentramento di posizione.

3. La **riscoperta del corpo**: come si esprime e si comunica attraverso il corpo, che spazio di legittimità ha il corpo anche nel contesto scolastico? Grazie allo strumento dell'**animazione teatrale** e alla **mediazione** da parte di professioniste/i del settore regia è stato possibile realizzare laboratori espressivi, anche trasferiti poi in tecnica grafica dagli studenti di un Istituto d'arte.

I tre filoni sono rimasti connessi tra loro grazie alla rete tra i partner e con il supporto dall'Area Infanzia e adolescenza, pari opportunità, Terzo settore del Settore Politiche sociali, di inclusione e pari opportunità della Regione, che ha offerto grande sostegno e disponibilità.

Tutti i temi trattati sono poi confluiti nel comune obiettivo di potenziare le capacità di fronteggiamento delle difficoltà in un **percorso di rafforzamento delle proprie capacità e autostima**.

In sintesi, le diverse tappe progettuali (appuntamenti, iniziative, eventi), hanno comportato:

- **lavori di gruppo** nelle singole classi per introdurre i temi;
- l'organizzazione di **focus-group** e **incontri interattivi** sui temi oggetto del progetto in una forma creativa individuata dagli stessi partecipanti;
- l'elaborazione delle singole proposte progettuali in **forma condivisa**;
- un **primo incontro seminariale**, in cui alcune/i rappresentanti dei diversi gruppi coinvolti si sono incontrate/i in presenza per riferire reciprocamente l'andamento dei progetti ed individuare i contenuti da presentare nell'evento finale del progetto organizzato a Bologna nella sede della Regione, svoltosi il 28 febbraio 2023;
- l'**evento finale** di presentazione degli elaborati, dei prodotti grafici e video preparati dai/dalle partecipanti per dibattere sulle idee emerse, in presenza di diversi interlocutori, anche istituzionali, svoltosi il 18 aprile 2023.

Elenco dei soggetti coinvolti

Rete di enti aderenti al progetto	Tipologia di soggetto	Numero di ragazze/i coinvolti	Numero di adulte/i coinvolti
Oficina (scuola capofila)	Impresa Sociale S.r.l.	20	5
Associazione Pro.Di.Gio	Realtà associative no profit	45	32
Associazione Gli anni in tasca	Realtà associative no profit	-	2
IsArt - Liceo Artistico "F. Arcangeli", Bologna	Istituzione scolastica	53	3
IC15 Scuola secondaria di primo grado "Zappa", Bologna	Istituzione scolastica	23	2
IC13 Scuola secondaria di primo grado "Leonardo da Vinci", Bologna	Istituzione scolastica	43	2
ISS "Luigi Einaudi", Ferrara	Istituzione scolastica	45	4
Comune di Ferrara, U.O. Nuove Generazioni	Soggetto pubblico che opera sul territorio regionale	2	2
Centro Giovani di Guastalla e Centro di Formazione Professionale Bassa Reggiana, Guastalla (RE)	Ente pubblico regionale	15	7
Regione Emilia-Romagna Progetto conCittadini dell'Assemblea legislativa e Settore politiche sociali, di inclusione e pari opportunità della Giunta	Ente pubblico	-	5

Officina Impresa Sociale S.r.l., Bologna, Ente capofila del progetto. 20 alunne/i delle Classi III Operatore Impianti termo-idraulici e Operatore Promozione e accoglienza turistica. Anno scolastico 2022-23.

Formatrici: Silvia Branca, Giulia Mento, Luisa Colosi

Percorso di comunicazione interpersonale con metodologia teatrale

Il progetto si inserisce nell'ambito del tema: Il ruolo della corporeità nella comunicazione attraverso l'espressione teatrale.

Il progetto si è sviluppato su 2 filoni: la conoscenza del proprio corpo e l'essere cittadini oggi.

I temi sono stati affrontati attraverso giochi teatrali e momenti di confronto; si è approfondita e sperimentata l'importanza dell'uso del corpo, della voce e della parola e l'attenzione da porre nei confronti dell'interlocutore.

Il laboratorio sulle difficoltà quotidiane (anche legate al tema della cittadinanza) e su come affrontarle individuando possibili soluzioni, grazie anche a uno scambio reciproco con i professori.

Tale parte di progetto è stata realizzata dalla classe III Operatore impianti termo-idraulici, inoltre la classe III Operatore promozione ed accoglienza turistica ha organizzato un breve questionario digitale per la restituzione della giornata del 18 aprile in Regione con l'incontro tra allievi delle diverse scuole coinvolti nel progetto.

Cfp Bassa Reggiana e Centro Giovani, Guastalla. 14 ragazzi e 1 ragazza.

Educatori: Domenico Varipapa e Ilaria Cucconi, con la supervisione di Lauro Menozzi

Storie di migrazione

A Guastalla la partecipazione al percorso "Concittadini" è stata costruita insieme a 14 ragazzi ed 1 ragazza del Cfp Bassa Reggiana e del Centro Giovani locale, alcuni dei quali con origine migratoria propria o dei propri famigliari, benché la maggior parte abbia vissuto più anni in Italia che nel Paese di origine.



Due momenti del laboratorio realizzato con i ragazzi/i presso il Centro Formazione Professionale di Guastalla

Le loro origini multiculturali spaziano dal Marocco al Pakistan, all'Egitto al Kosovo, dal Portogallo alla Turchia. Queste plurime origini hanno favorito l'interesse per il lavoro scelto sul tema delle "migrazioni" che è stato affrontato da un punto di vista biografico e di racconto delle diverse storie famigliari. Grazie ai laboratori il gruppo è stato avviato verso la comprensione dei diversi fattori che possono spingere le persone a lasciare il proprio Paese d'origine.

Le diverse motivazioni migratorie e le sfide che si devono affrontare durante il viaggio sono state indagate grazie ad interviste effettuate dai ragazzi e dalla ragazza ai loro famigliari. Si sono quindi palesati i racconti delle difficoltà che si possono incontrare (e che anche il gruppo ha affrontato) nel cercare una nuova casa, un lavoro, ecc. Questo approfondimento ha contribuito a sviluppare una maggiore consapevolezza e sensibilità nei confronti di coloro che si trovano in situazioni di migrazione. A tal proposito, Domenico Varipapa, docente presso il Cfp e educatore presso il Centro Giovani, scrive: «Discutere di migrazioni aiuta i giovani a comprendere la complessità dei rapporti tra culture e nazioni diverse, fornendo loro l'opportunità di riflettere sulla diversità culturale e di sviluppare competenze interculturali che saranno utili nella vita quotidiana e nel mondo del lavoro. Educare i giovani sulle migrazioni aiuta a contrastare gli stereotipi e le discriminazioni nei confronti delle persone che migrano, promuovendo l'accettazione e l'inclusione di tutte le persone, indipendentemente dalla loro origine o dal loro background culturale. Parlare di migrazioni ai giovani è importante perché può aiutarli a comprendere il mondo in cui viviamo e promuovere l'accettazione e l'inclusione di tutte le persone».

Questo lavoro è stato condotto dagli educatori Domenico Varipapa e Ilaria Cucconi, con la supervisione di Lauro Menozzi, Direttore dell'Associazione Pro.di.Gio.

Il percorso ha visto il gruppo ritrovarsi quattro volte (da dicembre 2022 a febbraio 2023) con laboratori pomeridiani al venerdì, dalle 14,00 alle 16,30.

Durante i 4 incontri si sono ritrovati/e adolescenti di età compresa tra i 15 e i 18 anni, prevalentemente maschi (1 sola femmina), studenti presso il Centro Formazione Professionale di Guastalla e/o frequentati il Progetto Giovani di Guastalla.

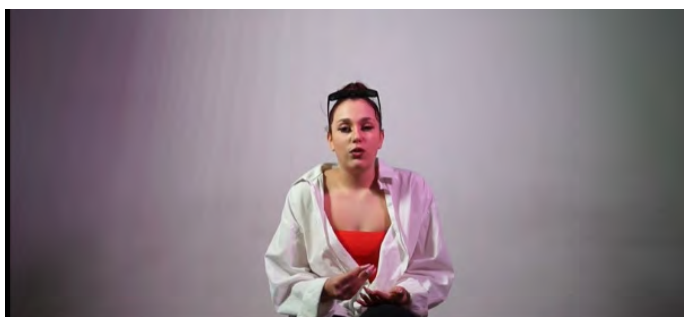
Nel primo incontro è stato trattato il senso e il tema del progetto "Migrazioni"

Si è partiti dalle riflessioni scaturite dalla visione del film "My name is Adil" dei registi Adil Azzab, Magda Rezene. Il film descrive la vera storia di Adil, un bambino che ha vissuto nelle campagne del Marocco con la famiglia fino ai 13 anni prima di partire per l'Italia, dove inizia a dover fare i conti con la dura esperienza della migrazione. Dalla visione del film sono emerse riflessioni sulla personale idea di migrazione di chi vi ha partecipato. Lo scambio è risultato proficuo per creare le basi sulle quali sviluppare le parti successive del progetto.

Durante il secondo incontro le riflessioni e il dibattito sono continuate fino allo scambio di pareri sulla possibile impostazione dell'intervista che i ragazze/i avrebbero rivolto ai loro famigliari. Si è convenuto su come lo strumento dell'intervista fosse adeguato a raccogliere i vissuti e il poliedrico mondo rappresentato dai famigliari.

Si è quindi lavorato sulla struttura del questionario, sul come impostare una comunicazione efficace, libera e rispettosa del punto di vista dell'altro. È stato fatto un brainstorming che ha permesso di individuare le domande cardine da utilizzare. Sono state infine approfondite le varie modalità a disposizione per effettuare l'intervista. Sono state utilizzate varie forme, tra cui la registrazione video e vocale, la forma del diario, ecc.

Nel terzo incontro è stata fatta la simulazione di una intervista. A coppie, ragazze/i si sono intervistati reciprocamente. Successivamente sono state identificate le persone da intervistare e sono potute iniziare le interviste vere e proprie. Sono stati raccolti i risultati del lavoro svolto, sia in forma cartacea, che in video o tramite registrazione vocale. Questa fase del lavoro spettava direttamente a loro ed è stata svolta in autonomia. Durante l'ultimo incontro ogni partecipante è stato video-registrato (grazie alla collaborazione con un giovane video-maker) mentre riportava la sintesi del contenuto delle interviste effettuate. In questo modo i ragazzi e la ragazza hanno potuto prestare la propria voce, il proprio volto, le loro emozioni, per raccontare la storia di migrazione scelta. Grazie a questo lavoro si è permesso di interiorizzare le proprie esperienze e provare ad empatizzarle con quelle altrui.



Scrive a tal proposito Varipapa «È interessante notare come ogni ragazzo non raccolga obiettivamente i materiali utilizzati per i video ma li faccia propri, soggettivando il prodotto e impossessandosene completamente».

Tutto il lavoro è confluito alla fine in un elaborato video girato e montato da Samuele D'Onghia, un giovane esperto in videomaking frequentante il Progetto Giovani di Guastalla.

Il video è disponibile al link: <https://www.youtube.com/watch?v=DYPYU28fzSY>

È importante sottolineare come il risultato di tutto il percorso, dalla raccolta delle fonti al montaggio del video, sia stato gestito a 360° dal gruppo. Anche il regista ha avuto campo libero nell'imporre il proprio lavoro. Ha infatti deciso di approfondire narrativamente in particolare due storie e accompagnarle dall'inizio della migrazione alla situazione odierna dell'intervistato. Questa tipologia di lavoro ha conferito al prodotto grande armonia e completezza, coinvolgendo empaticamente tutti i partecipanti. Come hanno riferito agli educatori, per il gruppo di giovani è stata molto importante e significativa la giornata del 28 febbraio 2023, in cui hanno avuto l'opportunità di ritrovarsi a Bologna presso Oficina insieme agli altri giovani partecipanti al progetto. Lì hanno potuto raccontare agli altri partecipanti il percorso progettuale da loro effettuato e conoscere i percorsi svolti dagli altri e confrontarsi insieme per trovare punti comuni. È stato da loro apprezzato come momento emotivamente rilevante che ha avuto anche il valore del riconoscimento per il lavoro svolto ed ha fatto apprezzare le opportunità concesse dal progetto stesso.



Alla giornata del 28 febbraio a Bologna hanno partecipato: Ayoub Fares, Mailk Shawal, Sofia Bernardo, Toubir Youssef, Art Kodra, Abdelatif Dahbi, Diyar Kilinc, Aymen El Ghazali, Bilal El Ailouki, Yassin El Haouat, Yassin Benmoussa Adam Rassib, Hamidou Guebre, Shaheer Muhammad in rappresentanza dell'intero gruppo.

ISS "Luigi Einaudi", Ferrara. 7 alunne/i delle Classi: 2H, 2G, 2V.

Anno scolastico 2022-23

Insegnanti: Roberto Paltrinieri e Milva Reggiani

con la collaborazione di tre studentesse universitarie in Scienze della formazione

La rete di relazioni all'interno e all'esterno dell'ambiente scolastico

A Ferrara hanno partecipato al progetto "La rete di relazioni all'interno e all'esterno dell'ambiente scolastico" alcune/i studentesse/i frequentanti l'Istituto Tecnico Einaudi dell'IIS "L. Einaudi" di Ferrara delle classi: 2H, 2G, 2V, in particolare la classe grafica.

Hanno curato il progetto il prof. Roberto Paltrinieri e la prof.ssa Milva Reggiani, insieme alle/agli allieve/i: Tommaso Farina, Fabio Baricocchi, Mattia Malorgio, Marilena Santi, Marina Pandiscia, Martina Sorpresi, Emma Van Rossin.

Inoltre, grazie al contributo di due tirocinanti presso l'Osservatorio adolescenza del Comune di Ferrara, studentesse universitarie in Scienze della formazione, sono stati progettati i questionari, analizzati ed elaborati i dati relativi ad una serie d'interviste effettuate da studentesse e studenti a docenti delle scuole superiori.

Nel corso dell'anno scolastico, studentesse e studenti di tre classi seconde dell'I.I.S. "L. Einaudi" di Ferrara si sono occupate/i di osservare, raccogliere dati e discutere insieme informazioni che riguardano le/gli adolescenti, a partire dalla loro esperienza di scuola rispetto ad alcuni parametri o caratteristiche da loro stesse/i proposti, scuola che, in ipotesi, poteva essere connotata come «noiosa, ansiogena, stressante, di aiuto o non di aiuto». Un ulteriore stimolo è stato quello di riuscire ad esprimere e motivare le eventuali analisi e risposte affrontando tali temi durante le Assemblee di Classe.

Nel rapporto con le/i docenti e con il personale scolastico in generale si è convenuto di focalizzarsi sull'approfondimento delle modalità di gestione della classe ed il grado di benessere percepito al suo interno, individuando sia le difficoltà ma anche alcune opportunità con possibili ricadute positive sull'ambiente scolastico.

È emerso che studentesse e studenti, come rimedio alla scarsa attenzione prestata in classe, chiedano di essere più coinvolte/i e di potersi confrontare con i loro docenti in un dialogo, piuttosto che "ascoltare lezioni". Chiedono inoltre di avere carichi di lavoro a casa più equilibrati e che tengano conto del bisogno di coltivare anche altri interessi, in un clima di maggiore rispetto personale reciproco: «È essenziale che i docenti e chi lavora nell'ambiente scolastico sia sensibile alle esigenze individuali degli alunni e li sostenga nella loro crescita personale, lavorativa e scolastica....Tutti i ragazzi sono persone differenti con bisogni e problemi diversi».

Sui rapporti tra di loro, in classe, scrivono: «La collaborazione è un fattore fondamentale per la sopravvivenza di noi studenti. Siamo così diversi, la cooperazione generalmente è presente, anche se purtroppo non tutti partecipano al meglio delle loro possibilità... Una classe per essere funzionale deve essere unita e questo non significa che non ci debbano essere al suo interno piccoli gruppi che condividono interessi speciali...».

Anna, nel riportare un disagio, scrive: «Alcuni in classe disturbano e rendono la scuola un tormento e non un "divertimento" o comunque interessante; loro ti fanno passare la voglia di andare a scuola».

Da qui la riflessione ed un invito a migliorarsi...

«Pensiamo che nella nostra classe il livello di accoglienza sia presente ma, forse, non abbastanza, diciamo questo perché ci rendiamo conto che, nonostante la maggior parte, delle persone si sia integrata bene, qualche pregiudizio persista all'interno del nostro immaginario e che alcune/i ragazze/i non si siano trovati accolti come speravano».

«È importante che alunni, genitori e professori lavorino insieme per sostenere il successo della classe».

Nel contesto extrascolastico, tra i pari, dove tutto risulta più semplice, gli studenti si sono raccontati su quali relazioni vivono a casa, con gli amici e con gli affetti in generale, con cui condividono sentimenti ed emozioni.

«Il gruppo degli amici è scelto e quindi con loro ci sentiamo più liberi, non giudicati e più felici.. il gruppo degli amici è una risorsa per confrontarsi e sentirsi al sicuro».

Alcuni ragazze/i in rappresentanza delle classi che hanno partecipato al progetto hanno presenziato al convegno svoltosi a Bologna il 18 aprile 2023,

Seguono le diapositive utilizzate per presentare i risultati emersi dall'indagine tra gli studenti di tre classi seconde della Scuola Secondaria di Secondo Grado "L. Einaudi" di Ferrara.

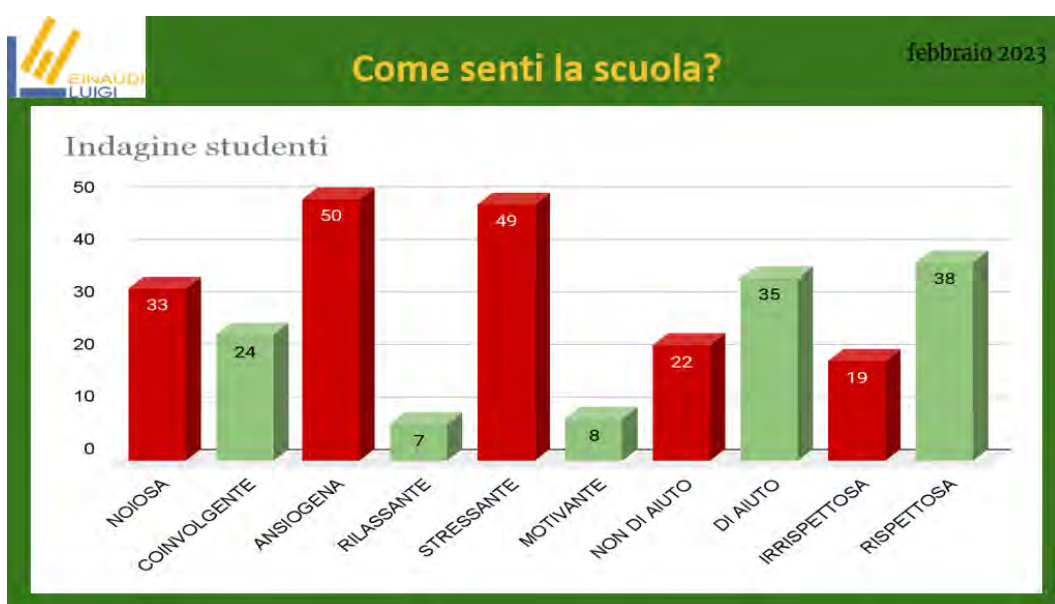
EINAUDI LUIGI

febbraio 2023

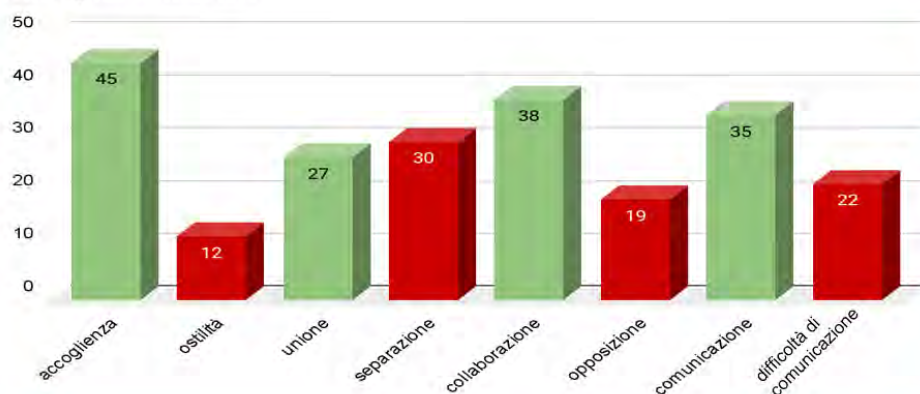
conCittadini 6

“La Rete di relazioni all’interno e all’esterno dell’ambiente scolastico”

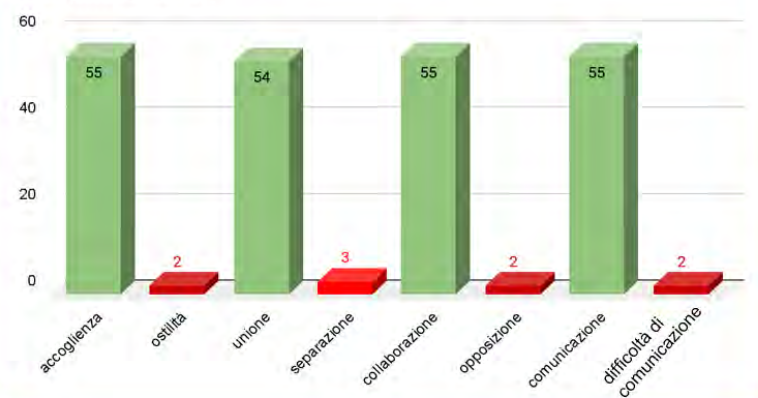
Indagine tra gli studenti di tre classi seconde, della Scuola Secondaria di Secondo Grado “L. Einaudi”, Ferrara.



indagine studenti



Indagine studenti



Le relazioni tra docenti, studentesse e studenti all'interno dell'Istituto Einaudi sono state approfondite dal punto di vista delle/degli insegnanti e delle/degli alunne/i attraverso il lavoro di analisi statistica e ricerca sociale effettuato da Irene Marchiori, Giada Masina e Rachele Guerzoni che durante le ore di tirocinio curriculare (esperienza di PCTO) da loro effettuato presso il Comune di Ferrara all'Osservatorio adolescenza, hanno progettato il questionario, elaborato ed interpretato i dati delle interviste rivolte a studenti ed insegnanti. Il loro lavoro è visionabile integralmente al seguente link: https://www.canva.com/design/DAFfB-8i-zU/Ey47Pwfx3rui-gY3ct9l8Sw/edit?utm_content=DAFfB-8i-zU&utm_campaign=designshare&utm_medium=link2&utm_source=sharebutton

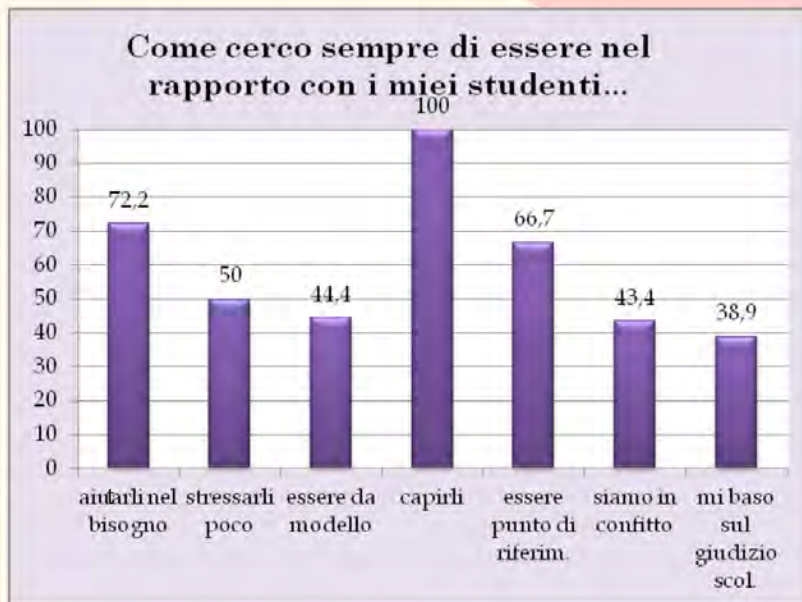
Nella qualità delle relazioni con studentesse e studenti è emerso per esempio che le/gli insegnanti sono impegnate/i soprattutto nel cercare di capire le/i ragazze/i (100%) e ad aiutarle/i nei momenti di bisogno (72%). Per più del 65% esiste la volontà di fare da punto di riferimento (67%), la metà o meno della metà ritiene di essere in una posizione di conflitto o di basarsi sul giudizio di merito e sul rendimento scolastico degli alunni.

Nella giornata finale di Bologna, Irene Marchiori, studentessa del secondo anno di Scienze dell'Educazione presso l'Università di Bologna e tirocinante curriculare presso l'Osservatorio adolescenza del Comune di Ferrara, ha commentato i dati più rilevanti della ricerca.

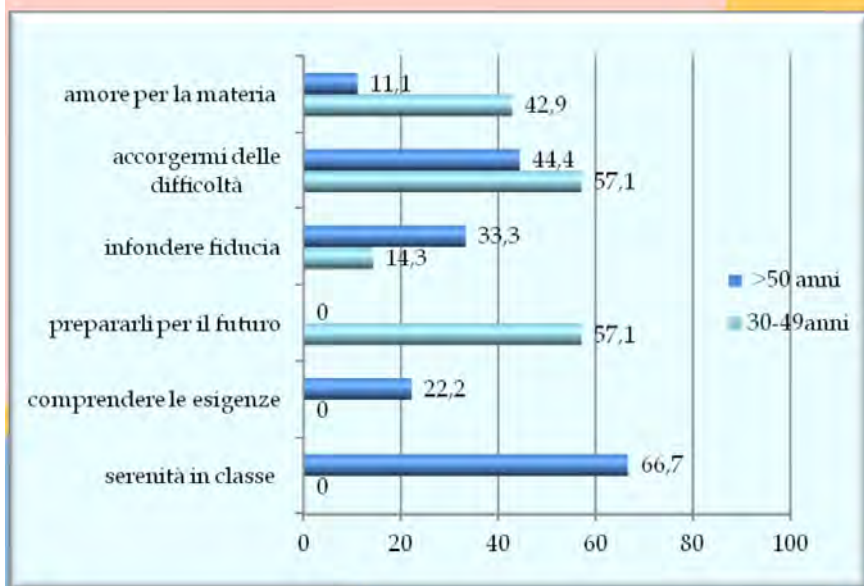
Sulla qualità del rapporto tra professori e studenti ha rilevato come i primi cerchino sempre di aiutare i propri alunni durante il momento del bisogno, di capirli, cercando di rappresentare per loro un vero e proprio punto di riferimento.

QUALITÀ DELLA RELAZIONE CON GLI STUDENTI:

"Come cerco di essere nel rapporto con i miei studenti?"



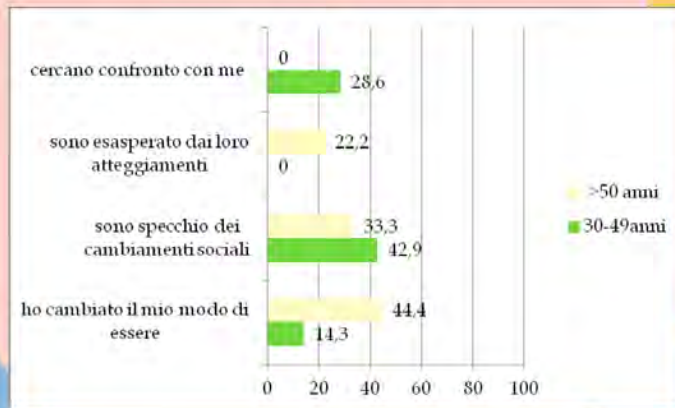
Considerando, invece, i timori che possono avere i professori, dai dati raccolti si rileva come i docenti più giovani, dai 39 ai 49 anni, siano più indirizzati verso il futuro dei propri ragazzi, temendo di non riuscire a garantire una preparazione valida per il loro futuro universitario e/o lavorativo. I professori over 50 sono invece molto più interessati al presente, poiché cercano prioritariamente di riuscire a garantire il benessere della classe e mantenere una tranquillità generale durante le ore di lezione.



TIMORI DEI DOCENTI:

"Quali sono le cose che ha maggior timore di non riuscire a garantire?"

OPINIONE SUGLI STUDENTI:



OPINIONE SUI GIOVANI D'OGGI:



Infine, in relazione all'opinione che i docenti hanno dei propri studenti è importante rimarcare come questi vedano i ragazzi come lo specchio dei cambiamenti sociali; ritenendoli probabilmente influenzati pesantemente dal contesto nel quale vivono ogni giorno. Tutto ciò ha chiaramente delle conseguenze anche sulla visione che hanno i docenti sui giovani in generale del giorno d'oggi. Questi, nonostante abbiano più stimoli e siano considerati come ragazzi che si aprono maggiormente con adulti e professori, vengono visti comunque come estremamente fragili, condizione probabilmente dovuta a quello che hanno vissuto negli ultimi anni causa la pandemia ed il forzato periodo di lockdown subito.

Scuola secondaria di Primo Grado Leonardo Da Vinci, Bologna. 44 alunne/i delle Classi III A e III C. Anno scolastico 2022-23
Insegnanti: Orietta Pecci e Chiara Casadei

Bullismo ed altre difficoltà

Le/i ragazze/i hanno lavorato sul bullismo da diversi punti di vista e su come affrontarne le difficoltà.

Il progetto è partito dalla visione di tre film e di un cortometraggio, incentrati sul tema 'bullismo', ma facenti spesso riferimento anche ad altri tipi di difficoltà che si possono trovare ad affrontare in adolescenza.

La discussione, seguita ad ogni visione, ha portato a riflettere su come i diversi protagonisti affrontino e vadano oltre le difficoltà che ostacolano il loro cammino verso un'età adulta. Si è notato come spesso siano le relazioni ed il loro variare che permettono di superare un periodo difficile.

Quindi alunni/e sono stati invitate/i a scrivere le loro considerazioni su di un tema specifico: come il miglioramento delle relazioni con compagni, con gli amici, con i genitori ed altri adulti di riferimento possa costituire un elemento essenziale per affrontare i problemi esistenziali.

Quello che segue è una sintesi degli estratti di ciò che gli alunni hanno scritto:

«Io e la mia classe abbiamo visto un cortometraggio e tre film che raccontano storie sul bullismo. Una cosa che ho notato è che alla fine di tutte queste storie c'è sempre l'aiuto da parte di altri che permette ai personaggi di superare le loro difficoltà».

«Quest'anno a scuola abbiamo visto tre film: "Ben X", "Eli e Ben", "Son of Rambow" ed un cortometraggio intitolato "Munya and me". I tre film parlano di diversi tipi di bullismo fisico ("Ben X", "Eli e Ben"), mentale e/o verbale ("Son of Rambow" e "Munya and me") ma anche di altri temi, quali: illegalità ("Eli e Ben"), disprezzo verso i disabili ("Ben X"), Body Shaming ("Munya and me") e anche di sfruttamento della vittima ("Son of Rambow"). Il bullismo è un problema molto diffuso. Io stesso ho subito del bullismo verbale: (es: storpiavano il mio cognome ecc.) e sono stato costretto a cambiare scuola come Munya che, invece di cambiare scuola, cambia strada. La ragazza cambia strada perché altrimenti è costretta a passare dove stanno i bulli, ma poi si accorge che non è la strada migliore perché ci mette troppo tempo e il negozio dove va a fare la spesa per la mamma chiude. Allora trova il coraggio di affrontare i bulli, che rimangono spiazzati. Questi film mi hanno fatto riflettere sul valore delle relazioni, che possono essere sia negative sia positive. Queste ultime ci aiutano a combattere le prime e ci supportano anche nei momenti peggiori».

«Mi è successo anche alle elementari di aiutare un compagno in difficoltà: era un compagno che aveva cambiato scuola ed era venuto da noi. Lui non conosceva niente e nessuno; io mi ricordo che questo mio compagno aveva cambiato scuola perché nella vecchia veniva bullizzato pesantemente, ancora oggi è un mio amico e un grande amico».

«Ci sono tanti tipi di relazioni, quelle positive e quelle che generano sofferenza, come ad esempio il bullismo, una forma di relazione aggressiva.

Una mia esperienza personale è stata quando ho conosciuto Giulio. Giulio ha un autismo ed io sono uno dei suoi pochi amici. Quando Giulio era a Bologna, io e lui ci vedevamo spesso e giocavamo insieme ed eravamo felici. Lui poi si trasferì a Torino e da quel momento non l'ho più visto. Io ero un po' triste però avevo sue notizie e ho saputo che a scuola veniva bullizzato per il suo autismo. Questa esperienza mi fa venire in mente il film di "Ben X", anche lui è autistico e a scuola lo bullizzano».

«È verissimo che le relazioni con gli altri creano sofferenza, ma per fortuna non tutte :ci sono delle relazioni che a volte possono anche salvarti dal buco nero in cui stai cadendo, ci sono persone che possono essere lontane fisicamente, ma è come se le sentissimo sempre con noi; queste siamo io e la mia migliore amica, ci proteggiamo a vicenda e facciamo tutto quello che ci viene in mente, un po' come Lee e Willy, nel film Son of Rambo.

Quando guardavamo il film, una cosa che ha colpito entrambe è stata la scena del patto di fratellanza o patto di sangue perché, anche se non abbiamo mai fatto il patto, ci sentiamo legate da tutte le cose in comune che abbiamo, come quei due».

«Se dovessi scrivere solo in base ad esperienze personali, avrei un testo vuoto visto che non ho mai né visto né subito atti di bullismo; ed è una cosa abbastanza fortunata, considerando che ho cambiato scuola più volte.

Il bullismo ha tre ruoli principali: i più ovvi sono la vittima e il bullo, invece l'ultimo è lo spettatore. Le vittime sono, a volte, persone più deboli fisicamente o che non sono in grado di difendersi. Soffrono molto, probabilmente mi sentirei pure io come loro se fossi nella loro situazione. Si sentono sole, perse, e io anche se mi concentro non riesco a ricordarmi l'ultima volta che ho provato certe sensazioni.

Però pur considerando ciò, le vittime la maggior parte volte non chiedono aiuto».

«Quindi nessuno potrà mai capire come si sente una persona timida, sentirsi sempre inferiore e mai all'altezza oppure quando gli altri vedono che stai da solo e al posto di darti una mano ti fanno le solite domande: ma parli? Ma la lingua ce l'hai? È una sensazione che non auguro veramente a nessuno neppure al mio peggior nemico.

Sto riuscendo a sbloccarmi soprattutto grazie all'aiuto dei miei amici della scuola media, che mi hanno sempre aiutato e mai lasciato solo. Mi ritengo fortunatissimo ad essere in questa classe, perché i miei compagni non giudicano mai dall'apparenza e ti vogliono bene per quello che sei».

«Le relazioni. A volte generano rabbia, sofferenza e ci fanno stare male. Altre volte invece sono proprio le relazioni con persone a noi care che ci aiutano a superare momenti difficili legati, ad esempio, alla scuola o a qualsiasi altra cosa.

Ci sono diversi tipi di relazioni. Quelle con persone "giuste": genitori, insegnanti e professori, parenti, amici fidati... Sono queste che ci aiutano a superare situazioni di difficoltà. Parlando e confrontandoci con persone oneste e corrette riusciamo a crescere, a maturare e a prendere decisioni importanti da soli.

Le relazioni che hai con gli altri spesso determinano chi sei e il tuo comportamento, a partire da quelle con la tua famiglia fino a quelle con i tuoi vicini o compagni di scuola. Questi possono aiutarti o spingerti giù nel baratro delle insicurezze.

Insomma la persona che sei e diventerai nel tempo è frutto del comportamento che gli altri hanno nei tuoi confronti, durante i periodi dell'adolescenza e dell'infanzia, soprattutto.

...D'altro canto gli adolescenti cercano continuamente una via di fuga e vogliono indipendenza.

Vogliono uscire con gli amici, ma anche qui non sempre le cose vanno per il verso giusto. Le incomprensioni sono frequenti e certe volte è impossibile evitare i litigi.

Gli alti e bassi nelle relazioni con gli altri, a meno che non si abbia un sasso al posto del cuore, ci rendono felici o tristi, arrabbiati o grati. Modificano il nostro umore in bene e in male.

E non solo. Soprattutto a scuola il numero di amici che hai, condiziona anche chi ti sta attorno e il tuo "status sociale".

Una volta etichettato come "secchione" o "nerd", sarà difficile uscire da quella categoria.

Anche senza accorgersene la maggior parte degli adolescenti ragiona in questo modo.

Le relazioni condizionano a 360 gradi la vita di una persona, rendendola chi è.

Vivere senza contatto umano è impossibile, quindi ognuno di noi fa quel che può per avere buoni amici e stare bene in famiglia».

«Mi reputo fortunata perché conosco persone che mi vogliono bene e io ne voglio a loro. Infatti quando sto male loro lo capiscono e mi aiutano a superare quei momenti. Credo che per far stare meglio una persona bastino piccoli gesti per far capire che, se ha bisogno, si è lì. Ho due amiche che per un certo periodo non si sono parlate ma non perché avessero litigato, semplicemente perché, senza neanche accorgersene, una aveva detto una cosa che aveva ferito l'altra.

Secondo me basta riuscire a parlare e chiarire, perché altrimenti si rischia di litigare per argomenti davvero stupidi».

«Il mondo ha più maschere di una festa di carnevale.

Tutti le mostrano: alcuni sono semplici con due buchi e un naso, altre sono allegre, alcune coprono tutto il volto per non far trasparire la luce e per celarsi agli occhi di chi guarda, per la timidezza, perché si ha paura.

Non sono mai stato timido, ho sempre fatto amicizia con tutti ovunque io andassi, ma come un andamento bancario in un periodo di crisi, anch'io ho avuto la mia "battuta d'arresto": ho vissuto un agghiacciante scenario apocalittico in cui non vedevo il solito signore in ritardo per il treno che correva per la strada, ma proprio non vedevo nessuno.

E rimanevo in casa per ore, giorni, settimane (arieggiando ogni tanto l'ambiente).

Parlo di quando i rapporti non esistevano più e la gente restava sul divano con l'unico obiettivo di cambiare canale più velocemente possibile, inebetita da tutto quel nulla che c'era da fare. Da solo. Poi, per fortuna, è finito.

Le prime volte che tra amici ci vedevamo non riuscivamo a proferire parola, mascherine a parte. Ogni tanto, da quei giorni, ancora mi capita di non rispondere a una domanda o di contenere una reazione perché sottintesa, un po' come Ben X nel film che abbiamo visto a scuola, la cui madre parla e lui solo pensa a ciò che vorrebbe dire, ma forse non ne ha il coraggio, non ha voglia di farlo. Finita la Grande Solitudine tra le persone c'erano dei muri.

C'è voluto tanto tempo prima che crollassero.

Non capiamo ora cosa significhi essere più vicini, toccarsi con le mani, abbracciarsi, certe volte comunica più uno sguardo di un freddo discorso, ma comunque per capirci abbiamo bisogno di parlare».

«Per fortuna non sono mai stata bullizzata anche se un po' mi rivedo nel cortometraggio "Munya and me". Quando ero piccola molto spesso mi specchiavo la pancia, proprio come Munya. Provavo vergogna siccome i miei cugini qualche volta hanno riso di me e mi hanno presa in giro, dicendo che ero troppo grassa. Pur essendo molto piccola volevo cominciare una dieta, però mia madre se n'è accorta. Non so quante volte mi abbia ripetuto che non ne avevo bisogno. Delle volte mi mettevo a piangere, ma per fortuna mia madre mi ha dato tutto l'appoggio di cui avevo bisogno. Mi ha abbracciata tante volte, più di quante ne chiedessi. Questa cosa è andata avanti per molto, fino a quando mi sono accorta che in realtà non ero grassa come dicevano loro e che per essere belli non bisogna per forza essere magri».

«Per me quando si soffre, c'è solo bisogno di una persona a cui affidarsi completamente. Con cui parlare ed esprimersi. Quella persona potrà anche non capire o capirti, ma l'importante è non tenersi tutto dentro, per sé».

«Le relazioni con gli altri sono fondamentali, sono quella cosa che ci forma fin da quando siamo piccoli. I rapporti tra le persone creano legami come quelli degli atomi, ci ripeteva sempre un nostro professore. Gli atomi si possono unire e formare molecole che diventano sempre più potenti, oppure possono distruggersi con un solo tocco. Ne esistono di tantissimi tipi ognuna diversa dall'altra, e per ogni persona se ne formano di diverse. Le relazioni sono legami affettivi basati su fiducia reciproca, scrive il dizionario, ma è sempre così?

Per essere legati ad una persona la fiducia deve essere al primo posto, ma purtroppo delusioni e momenti brutti fanno chiudere in sé qualcuno che poneva in qualcun altro fiducia e amore. Le persone possono amarci tantissimo, ma anche distruggerci con delle semplici parole. Ogni legame è diverso ma tutti ci aiutano a diventare le persone che siamo e che saremo. Avere qualcuno al proprio fianco che ci sostenga e che creda in noi e nei nostri sogni è fondamentale. «...Gli altri possono curarci e farci stare meglio, ma questo potere lo abbiamo anche noi. Poter comprendere una persona soltanto guardandola negli occhi. Soltanto osservando i suoi atteggiamenti, atteggiamenti che sembrano muti, ma che racchiudono una marea di parole non dette. Abbiamo la capacità, e la responsabilità di far star meglio che ci sta attorno, facendolo sentire compreso e amato, come qualcun altro farà con noi».

«Esistono tanti tipi di relazioni, e quelle più adatte a sconfiggere il bullismo, secondo me, sono quelle con un parente stretto, con un amico di cui ti puoi fidare veramente o, se in ambito scolastico, anche i professori con cui hai legato di più e che ti conoscono meglio.

Nonostante resti il fatto che le relazioni, la maggior parte delle volte, non sono per niente facili, perché con tutti gli ostacoli nella vita il tuo miglior amico potrebbe diventare il tuo peggior nemico in un giorno solo».

«Le relazioni tra una persona e l'altra sono molto importanti: anche solo parlare della propria giornata ad un amico ci può far sentire meglio. In momenti difficili della vita come quelli dell'adolescenza è fondamentale avere al proprio fianco qualcuno con cui scherzare, abbracciarsi, sfogarsi e condividere le proprie emozioni».

Scuola secondaria di primo grado Luigi Zappa, Bologna. 22 alunne/i della Classe II C. Anno scolastico 2022-23
Insegnanti: Elisabetta Di Stefano e Antonio Postaccini

Il corpo questo sconosciuto

La premessa per introdurre il lavoro con i ragazze/i è che una delle realtà più coinvolte nell'affermazione della possibilità di esercitare i propri diritti è quella della corporeità.

Tendiamo a considerare il nostro corpo spesso solo come il territorio volto alla costruzione di una immagine esteriore che sia conforme ai modelli in genere considerati come "vincenti".

La riflessione è stata sollecitata dalla visione di un film e di un cortometraggio.

Nell'ambito di Educazione artistica, l'insegnante Antonio Postaccini ha fatto lavorare le/gli alunne/i sulle espressioni del volto e sulla tecnica dell'autoritratto.

Parallelamente è stato proposto un **laboratorio di teatro e cinema** curato dal regista Francesco Filippi. Alcuni momenti delle sedute del laboratorio di teatro sull'espressione corporea sono stati ripresi per farli confluire nella costruzione di un breve filmato.

Il video comprende anche una intervista al regista che illustra il lavoro fatto, riporta le dichiarazioni di alcuni alunni che esprimono le loro impressioni sul percorso e mostra alcuni risultati del lavoro di educazione artistica. Il lavoro è stato proiettato e condiviso a Bologna, durante la giornata di conclusione del progetto.

Vedi il video: Il corpo questo sconosciuto. Laboratorio di espressione corporea con Francesco Filippi: <https://www.youtube.com/watch?v=JNuCW1RgxY8>

Liceo Artistico Arcangeli, Bologna. 54 alunne/i delle Classi III B e III C.

Anno scolastico 2022-23

Insegnanti: Flaminia Cipriani, Daniela Davoli e Silvia Alfano

Libertà vuol dire potersi abbracciare

Il ruolo della corporeità nella comunicazione attraverso l'espressione artistica

L'abbraccio è una spinta spontanea del corpo a fondere nel contatto con l'altro una commozione e un sentimento.

Riflettere su di una possibilità inibita dagli ultimi due anni di emergenze può portare a ricercare una nuova consapevolezza delle potenzialità della corporeità, riscoprendo anche degli ambiti in cui l'abbiamo negata o trascurata, anche in assenza di restrizioni imposte dall'alto.

Il corpo è al centro del nostro universo percettivo, imparare a conoscere meglio le sue reazioni, saperle gestire e valorizzare, può essere uno stimolo in più verso una più completa realizzazione di sé e una reale comunicazione con l'altro.

Il progetto si è sviluppato attraverso queste azioni:

- Visione in Sala Cinematografica di un film nell'ambito del Festival Youngabout
- Incontro con un regista
- Incontro con lo psicologo



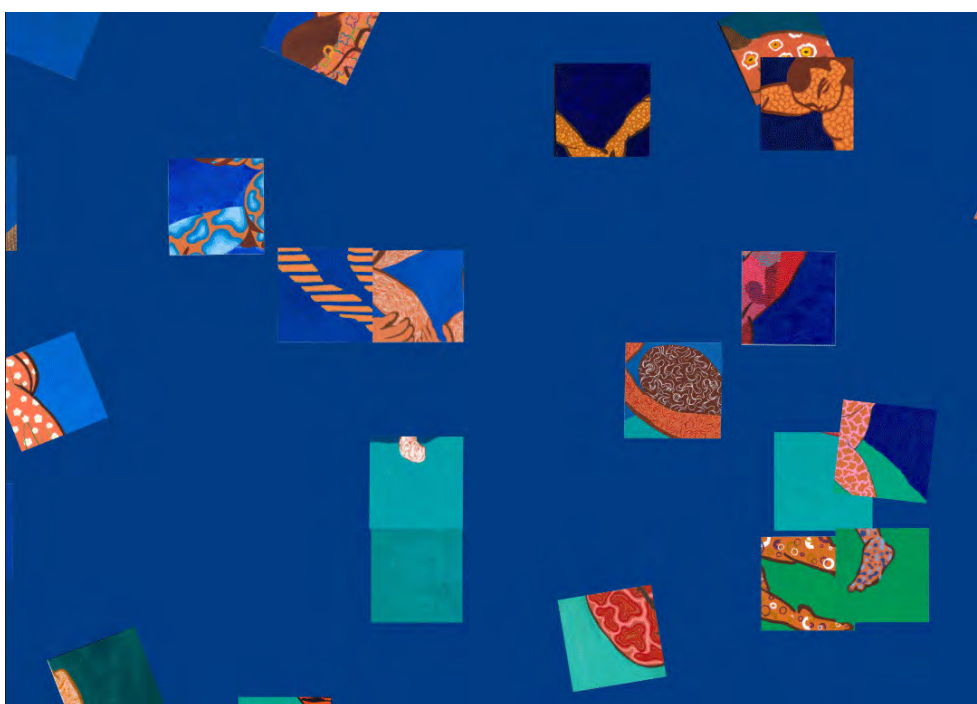
Traduzione del percorso in una creazione artistica

Gli alunni e le alunne descrivono il loro lavoro

Abbiamo individuato nella danza di Matisse (uno degli indiscussi capolavori del 900), il messaggio della gioia di vivere, di potersi riunire, di avvicinare liberamente, di esporsi nella più pura nudità, liberi da convenzioni e restrizioni, per superare l'angoscia esistenziale e la solitudine che ci ha bloccato in questi ultimi anni.

Il messaggio del quadro è trasmesso oltre che dal ritmo delle figure che si slanciano in un unico abbraccio a disegnare un'ellisse, anche dal colore, impiegato in modo quasi violento e dalle pennellate così spontanee e potenti ...proprio per trasmettere in modo impattante questa energia di cui i ragazzi ora sono carichi...

Gli alunni stanno lavorando ognuno ad una tela di dimensioni 30x30 reinterpretando ognuno in modo personale, attraverso pennellate, texture, campiture differenti, questo tema. Ma le 54 tele alla fine si uniranno in un unico **abbraccio** per riformare in un'unica immagine: la danza di Matisse.



Gli alunni e le alunne al lavoro



Scuola secondaria di primo grado Guido Reni, Bologna. 44 alunne/i delle Classi III A e III G. Anno scolastico 2022-23

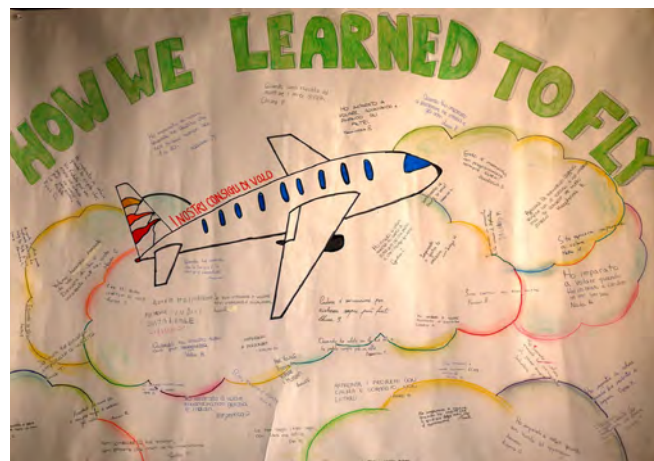
Insegnante: Chiara Prete

Come ho imparato a volare

Come affrontare le difficoltà

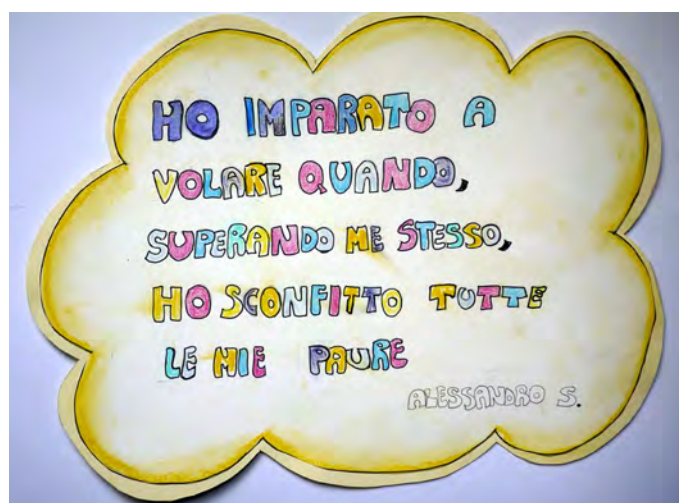
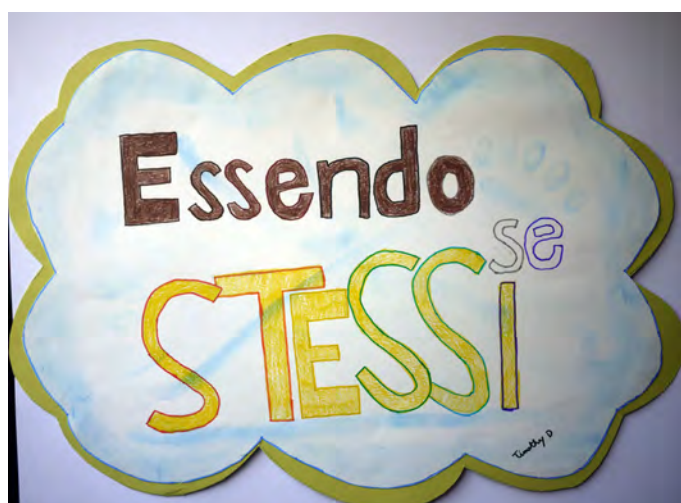
Il volo è sempre stato la metafora di una condizione in cui ci si è sentiti liberi dopo aver affrontato periodi difficili: è il simbolo dell'uscita da una condizione di precarietà o di dolore. In seguito alla visione di un film nell'ambito del Festival Youngabout, gli alunni hanno ideato un cartellone in cui hanno raffigurato un cielo solcato da un aereo, tra le nuvole hanno scritto i loro pensieri sulle azioni che li hanno aiutati a superare le difficoltà in momenti difficili.

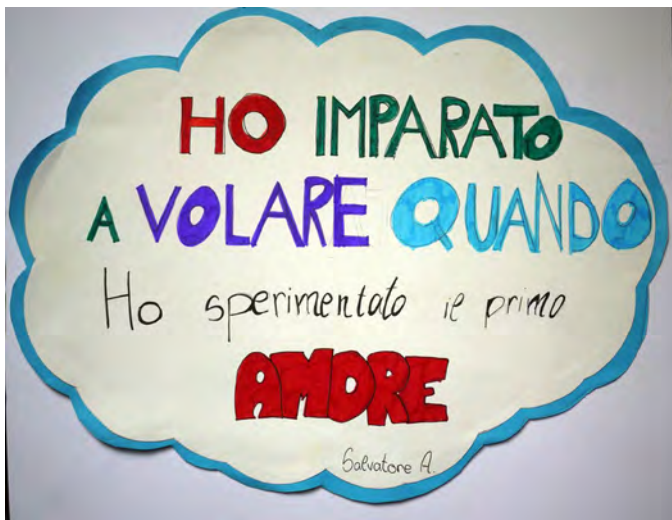
In seguito hanno "ingrandito" ogni scritta inserendola in una nuvola più grande che ognuno di loro ha disegnato e ritagliato.



L'esperienza è partita dalla visione di un film inserito nel programma del Festival Youngabout

How I Learned to Fly (Eto kada sam naučila da letim), realizzazione serbo-croata: regia di Radivoje Andrić, sceneggiatura di Ljubica Luković, da un racconto di Jasminka Petrović: Sofija, 12 anni, vede svanire la possibilità di trascorrere le programmate vacanze estive in campeggio con i coetanei, dove avrebbe cercato di farsi notare dal fratello della sua migliore amica, del quale è infatuata, agognando l'atteso primo bacio. Dovrà invece recarsi con la burbera nonna materna Marija sull'isola di Hvar (Lesina), ospitate nella casa in campagna della sorella di lei, Luce. Dopo lo sgomento iniziale, Sofija, sostenuta anche dalla zia, riuscirà ad inserirsi nella comunità giovanile del posto, scoprendo alcuni dolorosi segreti di famiglia, legati al conflitto in Bosnia-Erzegovina del 1992. La nuova esperienza la condurrà verso l'adolescenza, all'interno di un percorso a tappe, che le farà comprendere non solo l'importanza delle relazioni familiari ed affettive in genere, ma anche come l'esistenza debba essere vissuta nella sua interezza, accogliendone il turbinoso alternarsi di felicità e dolore.





Recensioni Classe III A

A volte anche io mi sento come Sofia: rinchiusa, trattata da bambina piccola, da irresponsabile, da incompetente... E ogni tanto avrei bisogno di una "nonna Luce" che mi desse una mano. Questo film è particolare, perché parla molto bene dei pensieri di una ragazza della nostra età: i ragazzi, il primo bacio, gli amici, i social, insomma tutte cose che prima o poi passano nella testa di ognuno di noi.

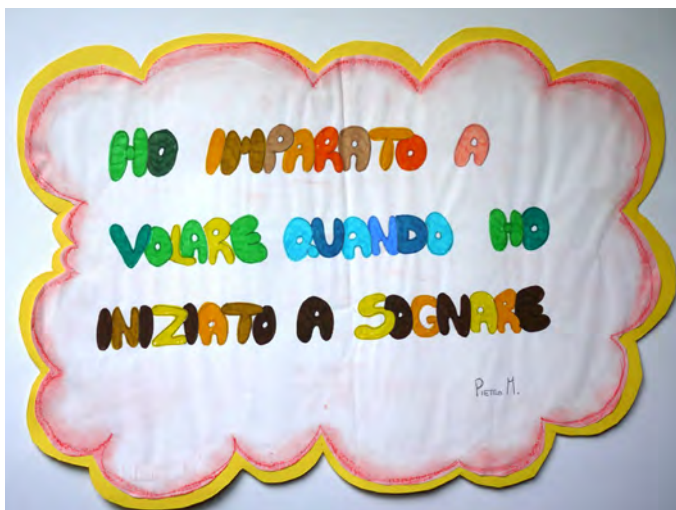
I pensieri di un'adolescente, di una bambina che sta piano piano diventando donna, cambiamento che sembrerebbe non piacere a Mare, la nonna di Sofia, del tutto contraria ai vari tipi di moda dei giorni d'oggi.

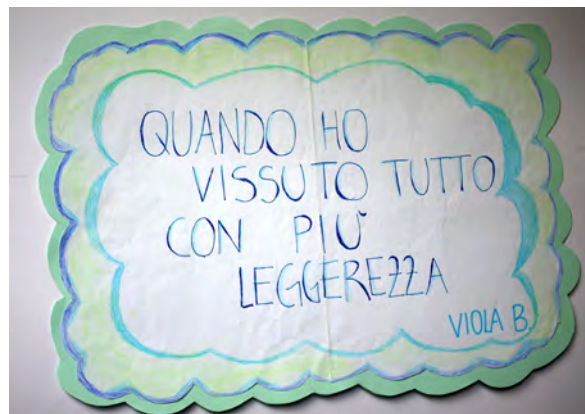
Ma si sa, il periodo dell'adolescenza non è mai semplice: un susseguirsi di emozioni attraversano di continuo il nostro corpo, e ci si sente strani perché che ci piaccia o no stiamo cambiando.

Se aggiungiamo poi l'incomprensione da parte di alcuni adulti che ci circondano, allora diventa quasi un inferno, ed è proprio quello che a Sofia sembra di vivere: un vero e proprio inferno... Lei non sa però che proprio in questo inferno capirà l'importanza della famiglia, l'importanza di ricucire rapporti lacerati dal tempo e dalla guerra, come quello tra i suoi nonni, distrutto dalla Guerra jugoslava e sicuramente non migliorato dal lungo tempo passato.

A volte per ristabilire un rapporto serviamo noi giovani, serve anche solo un nostro semplice e banale gesto per chiudere o almeno provare a chiudere una ferita lasciata aperta.

Viola B.





"Come ho imparato a volare", già il titolo mi ha fatto riflettere, ovviamente un essere umano non può fisicamente "imparare a volare", quindi si può pensare che sia una metafora del fatto che il personaggio durante il film sia maturato o che abbia capito cose che prima non capiva e che sia diventato più libero; forse.

Infatti a parere mio è proprio ciò che è successo; all'inizio vediamo una Sofia, la protagonista, che scrive alla sua amica dicendole che si sta divertendo tantissimo e che ha conosciuto tanti nuovi amici mentre tutto ciò non è vero, in sostanza è pronta a modificare se stessa e la verità per essere inclusa o comunque vuole sentirsi accettata, un po' come tutti noi.

Alla fine vediamo invece una Sofia cambiata, ha degli amici che la accettano senza che lei debba cambiarsi, cerca di rapportarsi di più con sua nonna e in generale sembra felice. Questo cambiamento avviene, come ci si può immaginare, molto lentamente nel corso del film.

Secondo me inizia a cambiare atteggiamento dopo aver conosciuto parenti che non sapeva nemmeno di avere, sapere di questo litigio in famiglia l'ha fatta sentire, secondo me, più coinvolta nell'ambiente familiare.

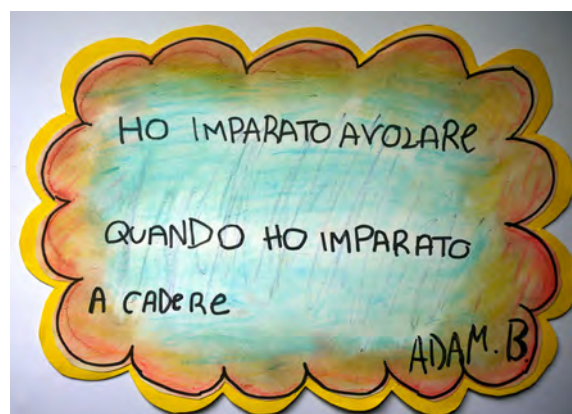
Da questo evento in poi un susseguirsi di altri le cambieranno la vita, perché se non fosse andata sull'isola natale di sua nonna non avrebbe mai conosciuto i segreti della famiglia e in particolare non avrebbe mai incontrato la zia Luce e per conoscere se stessi bisogna conoscere anche il proprio passato e i propri famigliari.

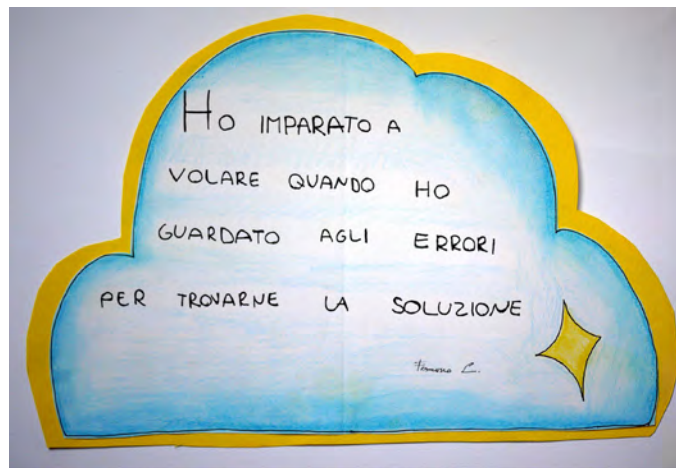
La zia Luce o come si faceva chiamare da Sofia, nonna Luce, è una parte importante nella metamorfosi che si crea in Sofia: lei la fa uscire di casa la sera (se non fosse uscita non avrebbe mai scoperto che Luka era suo cugino, rende la nonna Mare più felice e in generale le migliora un'estate che all'inizio prevede noia e monotonia, ma che poi, anche grazie a lei, diventa allegra e piena di momenti speciali.

Luce, dunque, potrebbe essere un simbolo, un simbolo di gioia, libertà, forse anche di pace, lei infatti non si immischia nel litigio tra i suoi due fratelli e li vuole vedere riuniti e spera che un giorno si perdonino.

Concludo dicendo che personalmente questo film mi è piaciuto ma rispetto ai film del Festival visti gli anni scorsi l'ho trovato meno bello...

Maia C.





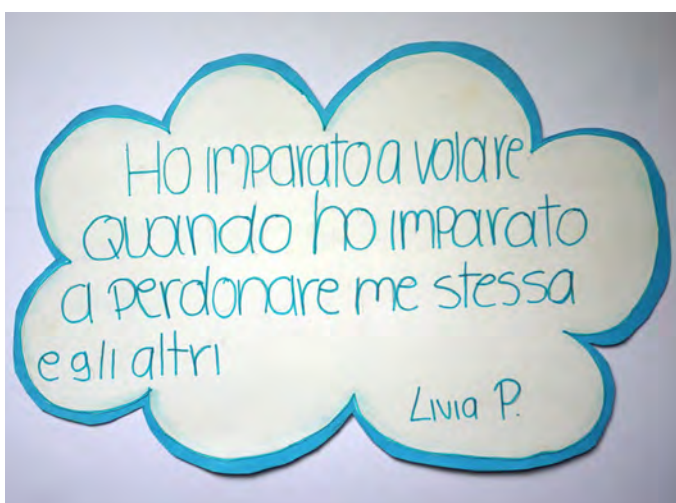
Questo film parla di una ragazza serba normalissima, Sofia, che viene obbligata dalla nonna, Mare, ad andare in vacanza in Croazia dalla sua prozia, Nonna Luce, invece che andare al campo estivo con la sua migliore amica e il ragazzo che le piace, cioè il fratello della migliore amica.

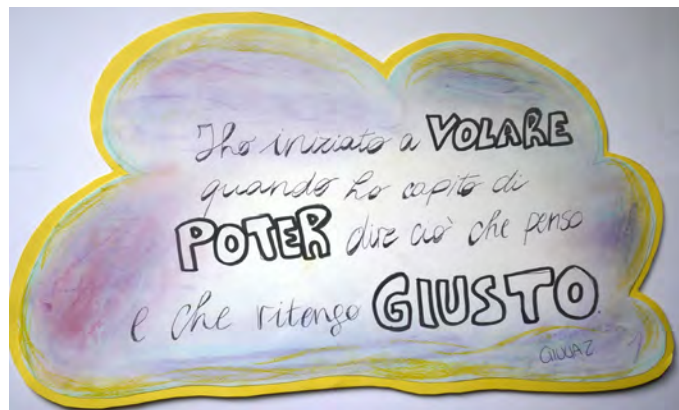
Lì in Croazia Sofia si annoia, non ha amici e la nonna Mare è molto protettiva e a volte un po' guastafeste. Nonna Luce invece la lascia più libera e, secondo me si chiama Luce perché quando Sofia è triste, lei è un po' come una luce che le fa vedere che non è tutto nero e buio.

Inoltre Sofia cerca sempre il wi-fi per far vedere quanto si stia divertendo sui social alle amiche anche se non è così. Finalmente incontra un ragazzo, Luka, che sarebbe il suo ragazzo ideale se solo non venisse a scoprire che è suo cugino. Così scopre un vecchio litigio fra Mare e il fratello di Mare e Luce e scopre anche che i fratelli non si parlano più, è a causa di ciò che lei non aveva potuto conoscere Luka.

Secondo me questo lungometraggio fa pensare, e fa vedere come cose che a volte agli adulti sembrano insignificanti siano in realtà per una ragazza o un ragazzo della nostra età importanti, e secondo me sono cose che rimangono, perché anche le amicizie, gli amori, le esperienze dell'adolescenza rimangono impresse nella nostra memoria. Inoltre secondo me per risolvere vecchi problemi c'è bisogno di giovani che vedano la cosa da un'altra prospettiva e che insegnino a perdonare, perché dopo tanto tempo anche questo è difficile. Un'altra cosa interessante secondo me è il titolo cioè "Come ho imparato a volare", imparare a essere se stessi e a non pensare sempre di dover essere sui social a condividere le nostre esperienze con gli altri ma fare esperienze per piacere personale, per arricchirsi, essere felici e per se stessi e per dire "Che bella esperienza che ho fatto e l'ho fatta io"! Per me è stato un film molto interessante e non troppo pesante che consiglieri a tutti, non solo per il messaggio ma anche per la storia che è molto appassionante.

Laura G.





Questo film parla di una ragazza di nome Sofia che, obbligata dalla nonna (Mare) e dalla mamma, va a visitare la sua prozia Luce insieme a Mare in Croazia, al posto di andare in un camp estivo con la sua migliore amica e il ragazzo che le piace (Marko).

Sofia ha scritto anche una lista delle cose che avrebbe voluto fare durante quell'estate: fidanzarsi, avere una bella compagnia, dare il primo bacio... ma adesso è convinta di non poterne portare a termine neanche una.

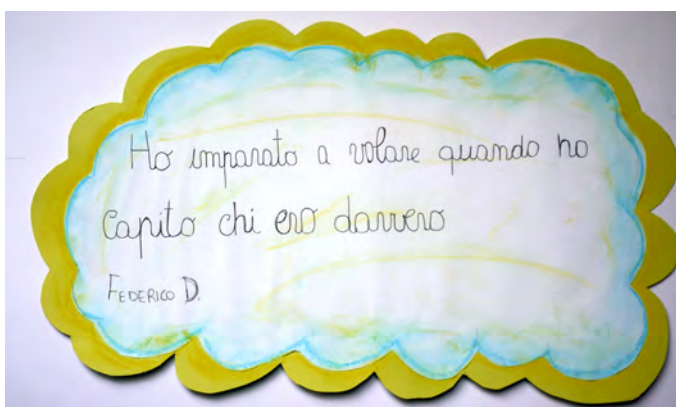
Appena arrivate, Mare è molto severa, la sgrida spesso. Quindi Sofia, quando è in pubblico, si sente anche in imbarazzo con i ragazzi del posto. Nonna Luce invece la lascia più libera. Secondo me il fatto che la nonna Luce si chiami appunto Luce non è un caso, ma è stata chiamata così perché rappresenta la Luce nell'oscurità, la speranza e la gioia di essere liberi. Secondo me però è un bene che anche Mare ci sia nella vita di Sofia, perché la libertà è sicuramente una cosa bella, ma bisogna anche saperla controllare.

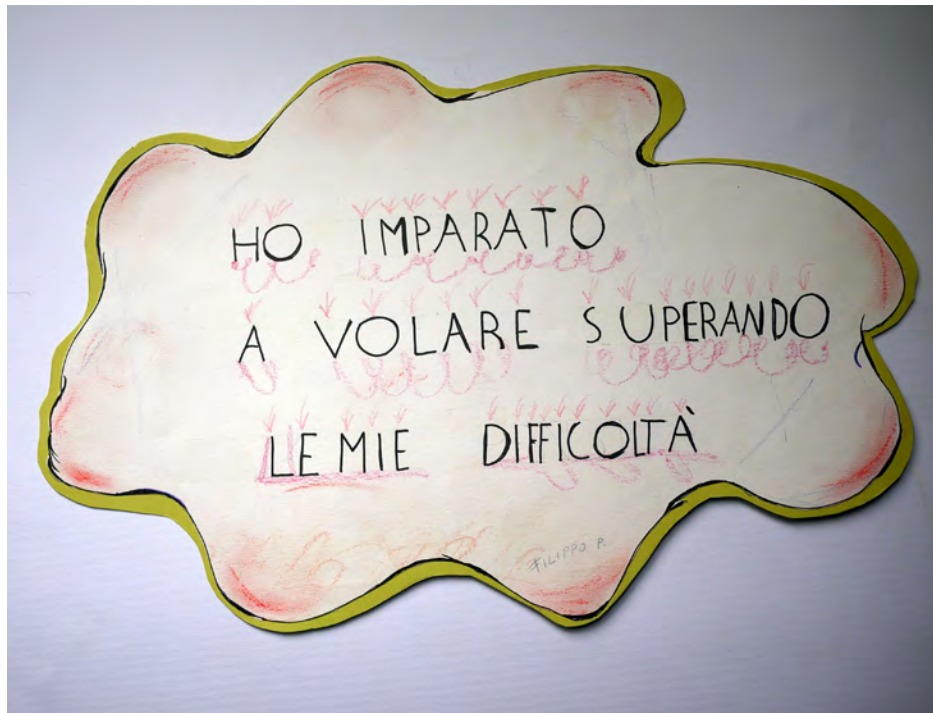
Sofia conosce poi Luka, di lui scopre 2 cose: la prima è che è il suo ragazzo ideale, la seconda che è suo cugino. Così scopre un vecchio litigio tra Mare e il nonno di Luka: tutto era iniziato durante gli anni '90, quando Mare si innamora di un serbo e fugge con lui. Si scopre poi che Luce è malata e, quando un giorno va all'ospedale accompagnata da Mare, Sofia deve andare a casa di Luka, e in quei giorni fa molte amicizie e trova anche un ragazzo.

Alla fine Sofia capisce che nella vita non bisogna essere superficiali e che la cosa importante non è dare il primo bacio o avere un fidanzato, ma piuttosto riuscire a ricavare il lato positivo in tutto, perché solo così Sofia imparerà a volare.

A me questo film è piaciuto molto e secondo me molti ragazzi si vedrebbero in Sofia perché come lei tutti hanno la rigidità di una Mare e la flessibilità di una Luce in sé. Il film secondo me insegna a bilanciare il desiderio di libertà assoluta con la capacità di non oltrepassare i limiti. Inoltre insegna anche che i bambini spesso con la loro ingenuità riescono a far superare i conflitti agli adulti.

Anastasia S.





Recensioni Classe III G

Buongiorno a tutti, sono Maria Vittoria, un'alunna delle scuole Guido Reni e sono precisamente in 3G; è già il terzo anno che partecipo con la classe al festival *Youngabout Un film nello zaino*.

Per colpa dell'emergenza covid 19, questo è il primo anno che partecipo al festival vedendo un film al cinema, potendo poi fare il dibattito e le domande alla fine con le altre classi.

E devo ammettere che fa tutto un altro effetto poterne discutere con qualcuno che sa più di noi, e capire meglio il film, visto che è risaputo che al festival scelgono film che trattano di argomenti importanti.

How I learned to fly è un film che parla di una ragazza di nome Sofia che per l'estate, invece di andare con la sua migliore amica al campeggio, è costretta ad andare con la nonna in Croazia; Sofia, convinta che la vacanza sarebbe stata un disastro e una noia mortale, si impunta all'idea che non si sarebbe divertita, e non ci prova nemmeno, anzi cerca di contattare l'amica in campeggio attraverso i social, ma questi la faranno semplicemente sentire peggio, e la terranno incatenata a vedere gli altri senza pensare a sé.

Poco dopo, Sofia conosce un ragazzo, Luka, che si rivela carino e gentile con la sconosciuta che venendo da un altro paese, aveva diversi modi di fare e di parlare, e diciamo che Luka è la chiave per la sua crescita, e per il suo divertimento.

La ragazza è su quella strana isoletta, con la nonna Mare, e la zia Luce, una donna che vuole solo il meglio per la nipote, e che fa di tutto pur di farla star bene, addirittura le permette di uscire di nascosto senza che Mare la scopra, e le accorcia i vestiti per renderla più a suo agio.

Invece la nonna Mare è più protettiva, quasi soffocante, tiene la nipote solo per sé, e le rompe le scatole per la crema in viso e la prende in giro per i troppi peli sulle gambe.

Sofia, un giorno, mentre cerca il wi-fi, conosce un ragazzo, un turista, che parla in inglese, e subito ebbero un incrocio di sguardi ed ecco, LA SCINTILLA.

Dopo una serie di eventi, la ragazza scoprirà di avere una parte della famiglia a lei sconosciuta, due cuginetti molto generosi, e un nonno di cui non era a conoscenza, ma felice dell'accaduto affronterà la morte di una persona a lei molto cara, malata da tempo, e come in ogni film si affrontano minuti di estrema gioia e pazzia e minuti nei quali accade qualcosa di triste che sconvolge tutto.

Ma perché Sofia non sapeva di avere un'altra parte di famiglia?

Tutto ebbe inizio molti anni prima, quando la nonna Mare si era sposata con un uomo non del posto, poco dopo ci fu una terribile guerra e il figlio del fratello era andato in guerra e dopo una terribile battaglia era morto; la famiglia, sconvolta, diede la colpa a Mare, perché suo marito era del fronte opposto, e per questo la famiglia si divise e non si parlarono per 25 lunghi anni.

La divisione della famiglia era provocata da una sola cosa: la guerra.

Per quanto riguarda il titolo del film, per Sofia imparare a volare significa liberarsi, fantasticare, immaginare, crescere e soprattutto accettarsi per quello che si è.

E dopo quella strana vacanza possiamo dire che Sofia aveva sicuramente imparato a volare.

Per quanto riguarda i social, per Sofia erano come una catena, la incatenavano a vedere la vita bella della sua amica, lei si divertiva mentre Sofia no; le faceva vivere la vita di altri, togliendole la possibilità di vivere la sua.

Ma questa catena si spezza quando Sofia conosce degli amici e si diverte con loro tutto il giorno senza più pensare a quello che fa l'amica, perché capisce che la sua amica sta vivendo il suo attimo, e lei deve vivere il suo, deve costruirsi i suoi ricordi e la sua vita senza pensare che gli altri fanno qualcosa più bello, perché capita: quante volte vediamo un amico alle Hawaai e noi a scuola a studiare, ma altrettante volte capiterà il contrario.

Concludendo, questo film lo consiglierei a ragazzi di tutte le età, aiuta ad affrontare argomenti importanti come la morte, la guerra, il primo amore, la crescita, e il proprio accettarsi.

Credo sia un film stupendo, scelto con cura dalle organizzatrici, un film che vede cose da grandi ma dal punto di vista di una bambina, vittima dei litigi della nonna e dei disguidi causati dalla guerra.

Grazie di tutto, Maria Vittoria.

Maria Vittoria B.





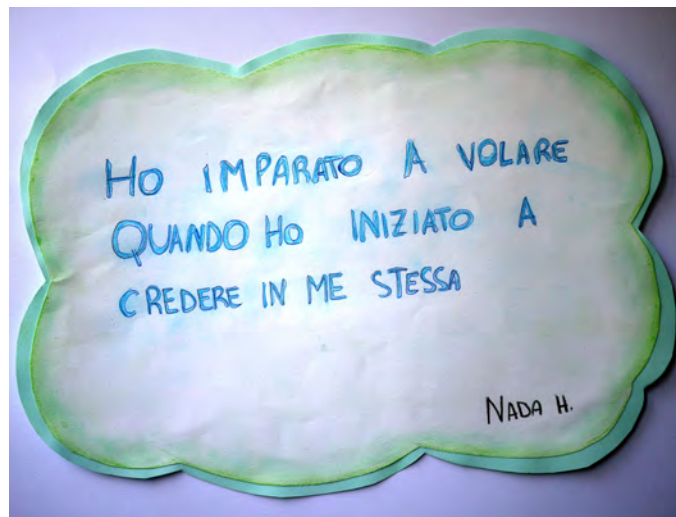
"How I learned to fly" è un film che secondo me rappresenta la vita di ciascun adolescente.

Una ragazza è 'costretta' a passare le sue vacanze estive insieme a sua nonna. All'inizio parte contro voglia e pensa a quanto sarebbe più bello passare le vacanze insieme alla sua migliore amica e al ragazzo che le piace, ma poi si ricrede e scopre che stare a contatto con la natura e la propria famiglia, non è poi così male. Questo film prende con leggerezza la parte forse più difficile della vita; quella in cui ci si vuole divertire, fare amicizie, innamorarsi ed essere spensierati, ma intanto tutto il mondo sembra crollarci addosso: si hanno più responsabilità, il continuo pensiero di non essere abbastanza per gli altri e in cui non ci si accetta per quello che si è.

Il film è apparentemente semplice e realizzato con pochi mezzi, ma il significato è la cosa più importante. In questo film viene trattato il tema della guerra e del lutto e di come una famiglia si possa allontanare per litigi di molti anni prima. Sofija, la protagonista, non sapeva nemmeno di avere una famiglia nella città di nascita di sua nonna, ma quando conosce i suoi cugini e i suoi zii capisce che la famiglia è la cosa più importante e che ha molto da imparare da essa. Anche io per molti anni non ho frequentato spesso i miei cugini, i miei zii e i miei nonni a causa di alcuni malintesi tra le nostre famiglie, ma quando quest'estate ci siamo riavvicinati, ho rivisto i miei cugini di cui sapevo solo i nomi e ho scoperto quanto fantastici sono e quante cose abbiamo in comune! Vediamo anche come la protagonista spreca il suo tempo guardando gli altri che si divertono mentre potrebbe semplicemente 'staccare la spina' e cogliere un attimo di felicità; oppure dell'accettazione di se stessi e di quando è difficile sentirsi apprezzati dagli altri. 'How I learned to fly' racconta il percorso che un'adolescente intraprende per sentirsi bene con se stessa, libera e felice.

Eva O.





Il film "How I learned to fly" narra la storia di una ragazza di nome Sofia, la quale, un'estate, invece di andare ad un campeggio assieme alla sua migliore amica, viene costretta ad andare con sua nonna nel paese dove abitava un ramo della sua famiglia.

Giunta a Lesina, Sofia è spaesata: non conosce nessuno, la nonna è molto invadente, il telefono non prende, è annoiata ma soprattutto arrabbiata. Le manca la vita che aveva prima di andare in vacanza con la nonna. Sofia però non sa che le cose potrebbero imboccare una strada del tutto differente da quella che lei immagina.

Questo film affronta molti temi importanti: il tema dell'amore, dell'amicizia, della famiglia, dei social, dell'accettazione di sé e della guerra.

La ragazza, arrivata a Lesina, non conosce nessuno, si sente sola. Infatti nelle prime scene del film si vede Sofia che si annoia. In quei momenti si comincia a capire l'importanza dell'amicizia. Gli amici sono importantissimi, quando si sta con essi ci si diverte, si sta bene e il tempo vola. Gli amici sono l'unica arma che ci permette di scappare dalle grinfie della solitudine, la quale prima o poi acchiapperà tutti.

Alla solitudine non si può scappare tutta la vita, è normale sentirsi diversi e soli in qualche periodo della propria esistenza ma gli amici sono la medicina che ci permette di guarire dalla solitudine.

Sofia, prima di partire, assieme alla sua migliore amica, scrive una lista di cose da fare durante l'estate. Una di esse è "Dare il primo bacio"; chi a quest'età non ci pensa? La ragazza è innamorata del fratello della migliore amica e quindi spera di avere il primo bacio con lui ma, quando comprende che lui non la ama, vengono a galla tante insicurezze.

Le insicurezze nascono perché non ci si riesce ad accettare. Nel film si vede che lei è insicura sul suo aspetto fisico, perché è convinta di avere molti più peli di quelli che in realtà ha. Imparare ad accettarsi è la base del benessere interiore. Le insicurezze ci fanno sentire costantemente sbagliati, a disagio con tutti, ci fanno sentire il bersaglio perfetto su cui puntare il dito. Imparare a smettere di sentirsi sbagliati è iniziare ad amare se stessi. Le insicurezze nascono dalla paura dei giudizi e per paura di essi si tende a fare quello che gli altri vogliono che tu faccia. Nella vita però ci sarà sempre qualcuno che ci farà un commento sgradevole. La vita è così, bisogna imparare ad alleggerire il significato dei giudizi, altrimenti si sta male.

Un altro tema che il film affronta è quello dei social.

Nel film si vede infatti che all'inizio, Sofia appena trovata la password del wi-fi guarda Instagram e va nel profilo della sua amica, la quale, nel frattempo, aveva postato foto dove era con amici ad un campeggio. Sofia ci rimane male, perché vedeva la sua amica che si divertiva mentre lei stava in una cittadina che neanche conosceva, senza poter uscire con nessuno e con una nonna troppo invadente.

Possiamo paragonare i social ad un teatro con milioni e milioni di attori. Infatti sono le persone che decidono che cosa mostrare ai propri followers, e la maggior parte delle volte condividono foto di momenti belli. La stessa cosa fanno gli attori, che scelgono un'opera da interpretare e da mostrare agli spettatori.

Una delle cose più preziose che la vita ci ha donato è il presente: il presente è libertà. Ogni giorno arriva e ogni giorno ti dà la possibilità di scegliere cosa fare. La maggior parte delle volte ci buttiamo in un mondo virtuale a guardare la vita della gente, credendo sia perfetta.

Il telefono ci fa stare male, ci provoca invidia e ci fa perdere del tempo. I social ci fanno perdere attimi della nostra vita, attimi che se avessimo fatto qualcosa, sarebbero potuti diventare indimenticabili.

I social ci impediscono di vivere i momenti della vita, belli o brutti che siano, ma sicuramente se avessimo vissuto quei momenti avremmo avuto la possibilità di crescere.

Infine il film denuncia in modo indiretto la crudeltà della guerra. Anni prima, nella ex-Jugoslavia ci fu una guerra civile molto cruenta che causò moltissime fratture e rancori tra famiglie. La famiglia di Sofia si portava dietro da venticinque anni questioni lasciate in sospeso che causarono una frattura in famiglia, dovuta alla guerra, che causò la morte del figlio del fratello della nonna. Nel film si capisce come una guerra possa danneggiare notevolmente una famiglia, dove invece l'amore tra i membri dovrebbe essere indistruttibile.

Margherita B.



Questo film, "How I learned to fly", parla di una ragazza di nome Sofia che trascorre la sua estate. All'inizio pensa di trascorrerla al campeggio con i suoi amici e con un ragazzo di cui è segretamente innamorata, ma alla fine si ritrova a dover passare tre mesi di vacanza in una piccola isola sperduta in Croazia. Lesina, la città protagonista, è un semplice paesino di mare dove tutto sembra andare per il meglio, ma appena arriva (anche prima dell'arrivo) Sofia si sente quasi prigioniera nelle grinfie della nonna, è molto annoiata e non riesce a pensare ad altro che



a quello che i suoi amici stanno facendo in campeggio, infatti è molto presa dal suo cellulare che all'inizio sembra l'unica via di scampo per non annoiarsi, ma poi capirà che avrà solo peggiorato le cose. Questo film è molto semplice e con uno stile che possono capire tutti, è una storia che nel profondo è capitata a tutti di sentirsi soli e ignorati ma alla fine per scacciare questo sentimento basterà solo fare nuove amicizie. Questo film tratta temi vari, dai più banali come l'amicizia, a temi molto complessi come l'uso dei social network, le ferite di guerra e il lutto.

L'amicizia è un tema molto importante in questo film, che all'inizio non riesce ad entrare nell'estate della protagonista, ma che poi arriverà. Quando si è con gli amici è come se tutto ciò che ci circonda non esistesse più, ma ci fossero solo quei momenti preziosi come perle della vita che ci formano. Sofia si sente molto sola all'inizio e questo è un male, ma quando si trovano degli amici fidati nei momenti difficili, si supera proprio tutto e ci si ritrova molto più forti di prima.

Un altro tema è quello dei social network che ormai stanno colonizzando sempre di più il mondo. I social network ormai si possono definire come tante piazze in cui ci si mette in mostra creando delle personalità più o meno immaginarie, soltanto che questo nei momenti difficili non è d'aiuto infatti se ti trovi in un momento di difficoltà, come Sofia, guardare le foto dei tuoi amici che si stanno divertendo altrove non è d'aiuto. Inoltre bisogna vivere la propria vita senza stare a guardare cosa fanno gli altri, come poi ha capito Sofia.



Il terzo tema di cui vorrei parlare è il tema dell'amore, Sofia nella lista delle cose da fare nell'estate ha messo: "Dare il primo bacio". All'inizio pensava di dare il primo bacio al ragazzo di cui era segretamente innamorata, ma poi quando scopre che sta con un'altra ragazza (sempre visto sui social) sembra che crolli il mondo, poi però trova un altro ragazzo e riesce a dare il suo primo bacio. Inoltre Sofia è molto in contrasto con se stessa perché crede di avere tantissimi peli sulle gambe e questo non lo accetta all'inizio, ma bisogna imparare ad accettarsi

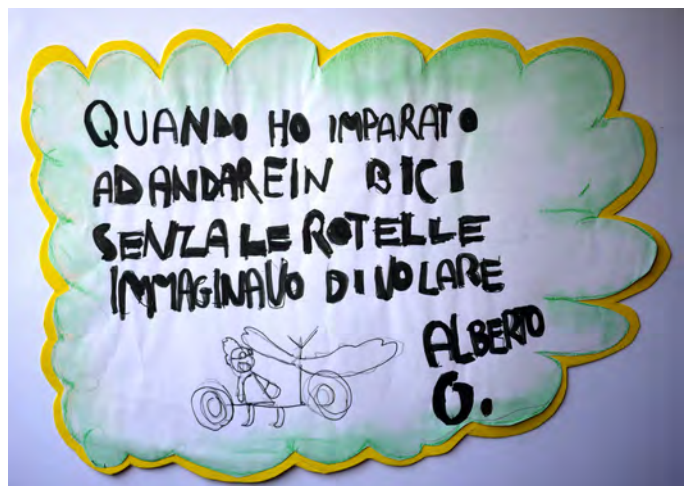
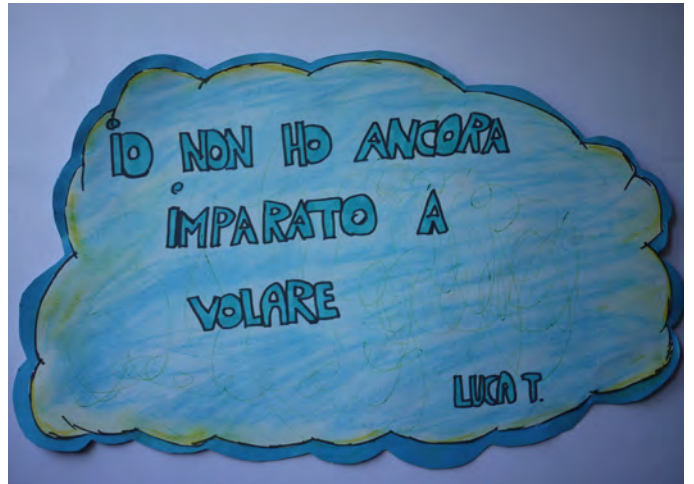
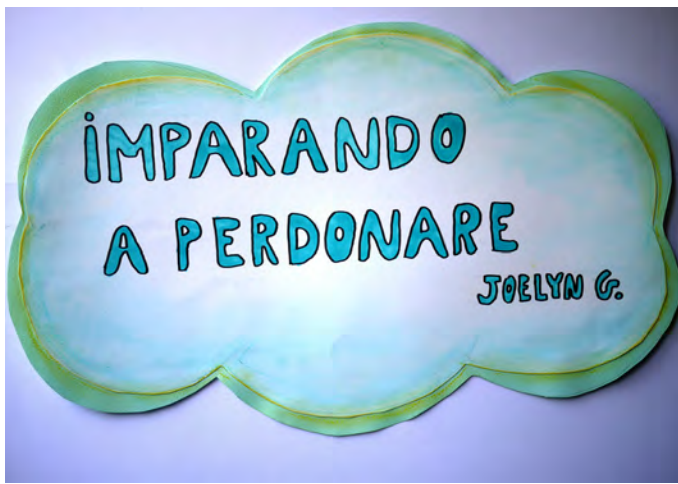
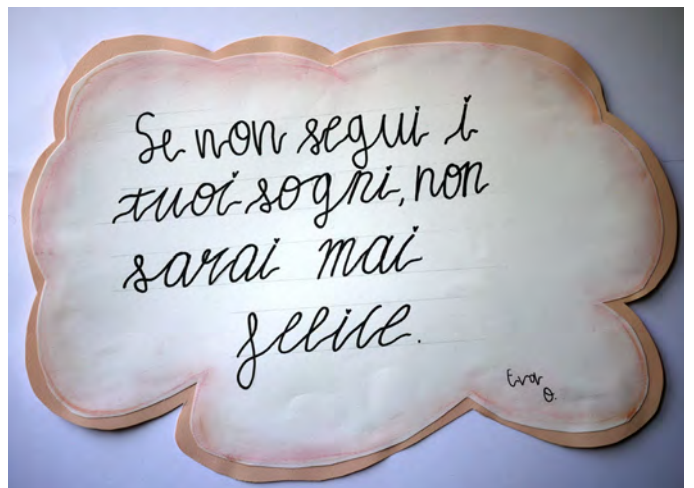
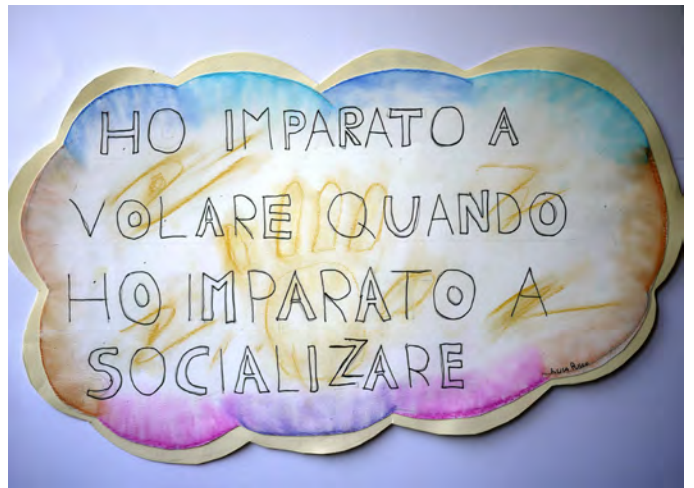
perché altrimenti si avrà sempre un peso e non ci si sentirà in pace con se stessi, inoltre bisogna anche adattarsi al giudizio degli altri, per esempio a me il giudizio degli altri mi è sempre molto interessato, ma poi ho capito che i commenti che ci fanno stare male bisogna soltanto ignorarli ed accettarsi per come si è.

L'ultimo tema è la guerra in Jugoslavia, che ha aperto molte ferite tra famiglie, come per esempio la famiglia di Sofia che era divisa tra 3 fratelli e sorelle che poi si sono riuniti. La ferita era stata aperta con la morte del figlio del fratello e lui aveva dato la colpa ai parenti di Belgrado (la parte di famiglia di Sofia) e per questo non si erano visti per 25 anni. Questo fa molto riflettere perché la famiglia non dovrebbe mai essere divisa, è una parte fondamentale della vita che ti aiuta sempre quando arriva l'ora del bisogno e fa riflettere su come la guerra possa creare delle ferite sia fisiche che mentali e distruggere tutto.

Infine il titolo di questo film fa pensare molto: per me volare in questo caso significa essere felici, non avere un peso sulla coscienza, stare in pace con se stessi e sentirsi liberi, così leggeri da poter volare.



Federico L.



Momenti di confronto e conclusioni

La giornata finale di riflessione sugli esiti del progetto e di presentazione dei risultati emersi si è svolta il **18 aprile 2023** a Bologna, nella sala XX maggio 2012 della Regione Emilia-Romagna, con un **laboratorio dal titolo: Dialogare a scuola: una comunicazione possibile.**

L'iniziativa è stata preceduta da un **momento intermedio di confronto** tra i ragazze/i delle diverse scuole ed enti formazione professionale coinvolti nel progetto che si è svolta a Bologna, presso l'aula magna di Oficina, il **28 febbraio 2023.**



Alcune immagini di interventi scattate durante la giornata di febbraio. In sequenza: una ragazza in rappresentanza dell'istituto Arcangeli di Bologna, un rappresentante della classe III termo-idraulici di Oficina, due studenti del Cfp Bassa Reggiana di Guastalla

In questa occasione, dopo un primo momento di accoglienza, è stata proposta un'attività rom-pighiaccio a cura delle formatrici di Oficina, esperte in tecniche teatrali, Luisa Colosi e Giulia Mento che ha favorito la conoscenza tra i partecipanti e lo scambio tra giovani provenienti da contesti scolastici e territoriali diversi. Ogni gruppo ha avuto a disposizione 10 minuti per raccontare in sintesi il proprio progetto. Si è poi proceduto con lavori di gruppo misti dove i ragazze/i hanno potuto confrontarsi tra loro, partendo dal proprio percorso per delineare punti comuni basati sull'esperienza vissuta.

Erano presenti alunne/i, docenti, operatori/trici che, in preparazione di questo evento, avevano svolto attività diverse nei mesi precedenti, in particolare:

- 2 classi del liceo Artistico Arcangeli di Bologna che avevano svolto un laboratorio tenuto da uno psicologo sui temi della corporeità e su come comunicare con il corpo;
- 1 classe di Oficina che aveva lavorato sul corpo con gli strumenti della animazione teatrale;
- 1 classe dell'Istituto Einaudi di Ferrara che aveva utilizzato lo strumento delle interviste. Ragazze e ragazzi hanno intervistato le/i loro docenti per indagare sulla relazione studente-insegnante;
- la scuola secondaria di primo grado Zappa di Bologna che ha realizzato incontri con un regista;

- l'Associazione ProdiGio di Reggio Emilia, con un gruppo formato da ragazze/i del Cfp Bassa Reggiana e del Centro Giovani di Guastalla che avevano realizzato un laboratorio di raccolta di storie legate a migrazioni con il coinvolgimento di genitori e/o famigliari;
- l'Osservatorio adolescenti di Ferrara che, grazie al contributo di due studentesse tirocinanti presso la struttura del Comune, ha progettato una breve ricerca sociale sulla relazione tra studentesse, studenti e docenti, presentando poi a tutte/i le/i partecipanti i risultati emersi dall'analisi dei dati delle interviste effettuate agli/alle insegnanti.

Nella giornata finale i giovani protagonisti hanno potuto descrivere i propri lavori, gli obiettivi raggiunti ed il percorso sviluppato. Anche in questa occasione, per garantire la massima partecipazione delle ragazze e dei ragazzi è stato dato ampio spazio all'esposizione ed al confronto, con le figure adulte, presenti soprattutto in posizione di ascolto. A tale evento sono stati invitati anche i referenti istituzionali dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna.

Dopo i saluti istituzionali, sia da parte della Giunta Regionale che dell'Assemblea Legislativa e l'introduzione da parte della docente Luisa Colosi di Oficina I.S., Ente capofila del progetto, si è immediatamente provveduto a passare la parola a ragazze e ragazzi delle scuole.

Ogni classe era presente a Bologna con una piccola delegazione di rappresentanti che ha raccontato il processo del laboratorio a cui ha preso parte. Video interviste, book fotografici, recensioni, opere d'arte rielaborate dai ragazzi, racconti, si sono susseguiti sul palco dando ad ogni partecipante la possibilità di socializzare l'esperienza in assemblea. Il lavoro è stato intenso e i prodotti dei ragazzi hanno impressionato per competenze espressive e capacità di coinvolgimento.

in presenza
Dialogare a scuola.
 Una comunicazione possibile

martedì 18 aprile 2023
 ore 10.00-13.30 **Sala 20 maggio 2012, Regione Emilia-Romagna, viale della Fiera n. 8, Bologna**

Presentazione di esperienze di studenti sul rapporto tra storia personale, relazioni e stili comunicativi. Il filone scelto è relativo ai temi dei diritti, quali quello della non discriminazione, della partecipazione, dell'identità, della conoscenza

10.00 **Saluti istituzionali** **iscriviti all'iniziativa**

Libertà vuol dire potersi abbracciare
 Il ruolo della corporeità nella comunicazione attraverso l'espressione artistica.
 Classi III B e G, Liceo artistico Arcangeli, Bologna

Il corpo questo sconosciuto
 Classe II C, Scuola secondaria di I grado Luigi Zappa, Bologna

Come ho imparato a volare
 Classi III A e G, Scuola secondaria di I grado Guido Reni

Punti di vista sul bullismo: come affrontare le difficoltà
 Classi III A e C, Scuola secondaria di I grado Leonardo da Vinci, Bologna

Percorsi a cura del
 Progetto Giovani e Centro di formazione professionale Bassa Reggiana, Guastalla

La rete di relazioni all'interno e all'esterno dell'ambiente scolastico
 Classi II H, G, e V, Scuola secondaria di II grado "L. Einaudi" di Ferrara

Comunicazione e partecipazione nella scuola professionale
 Classi III per Operatore Impianti Termo-Idraulici, Oficina, Bologna

Dalla parte di chi insegna
 Irene Marchiori, tirocinante presso corso di Scienze dell'educazione Università di Ferrara

13.00 **Chiusura lavori**

Emilia-Romagna. Il futuro lo facciamo insieme.

Foto: Bened. Ludov. parodiare, Regione Emilia-Romagna, Al.CG

La giornata si è conclusa con un breve gioco di restituzione. Allieve ed allievi dell'ente Oficina hanno organizzato un quiz sulla piattaforma Kahoot per giocare insieme e poter esprimere il senso della partecipazione di ognuno al progetto "Concittadini".

Il quiz è stato il seguente:

1. Quanti siamo? ...Contaci!

- A. più di 100
- B. tantissimi
- C. meno di 50
- D. non lo so ma siamo bellissimi!

2. Cosa è stato "concittadini" per me?

- A. un'esperienza scolastica diversa
- B. una gita!
- C. un progetto per riflettere su di me e il mondo che abito
- D. non lo so ma siamo bellissimi!

3. Come vedi il futuro?

- A. sostenibile, ecologico
- B. iperconnesso
- C. instabile
- D. non lo so ma saranno bellissimi

4. Scegli una parola per descrivere il progetto "concittadini"

- A. esperienza
- B. conoscenza
- C. divertimento
- D. partecipazione

5. Consigliaresti di partecipare al progetto "concittadini" alle classi future?

- A. sì
- B. no
- C. forse
- D. non lo so ma saranno bellissimi



Programma e immagini della giornata finale del progetto svoltasi il 18 aprile a Bologna

Il **materiale didattico e gli interventi dei partecipanti a questa giornata** sono consultabili al link: <https://sociale.regione.emilia-romagna.it/infanzia-adolescenza/temi/formazione-e-qualificazione/formazione/dialogare-a-scuola>.

In conclusione, si è rilevato come le finalità del progetto siano state perseguite sia attraverso le attività sul territorio, che grazie al lavoro di connessione e rete tra i diversi soggetti.

Il tema dei diritti e della partecipazione, centrali tra gli obiettivi del progetto, sono stati vissuti dalle ragazze e dai ragazzi coinvolte/i a partire dal proprio vissuto personale nel rispettivo ambito di appartenenza, per allargarsi nel confronto con i pari di altri territori della regione e con adulti significativi.

Seguendo l'impostazione di empowerment come "edificio a più livelli" (sviluppata dai sociologi Zimmerman e Rappaport), si è quindi perseguito il potenziamento, l'autodeterminazione e l'esercizio dei propri diritti a diversi livelli, o "piani": dal personale, in raccordo col proprio contesto di vita ed il contesto collettivo.

